LUNEDI 1 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 56

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PRIMI VOTI

Per le riforme del Museo

1.° Primamente reclamiamo la libertà ad un' infinità di oggetti antichi provvenienti dagli scavi, che trovansi chiusi in magazzini a guisa di merce inutile, con molta dispiacenza de' doti. Se si adduce a pretesto la mancanza di locale, vi si destinino quelle sale le cui pareti sono coperte di mediocrissime tele moderne, fatte acquistare per ignoranza o per corruzione. Noi che non potremo aver mai un Museo primario per pittura moderna, e abbiam diritto di averlo per monumenti antichi, dobbiam sostituire alle dette mediocri tele, pitture greche e romane. Per ottener località si compia subito il restauro delle gallerie terrene già da anni indecorosamente sospeso.

2.° Cessi una volta la vergogna della confusione delle collezioni e precipuamente del medagliere. Questo non può attualmente soddisfare la dotta curiosità de' numismatici, e però se chi vi è preposto non ha speciale abilità all' uopo, abbia uffizio diverso, e a lui si surroghi altri che abbia già con le scritture e co' fatti dato pruova della sua valentina. Deh! che il velo che ha nascosto al tempo del dispotismo questo prezioso tesoro del medagliere, non sia più impenetrabile: eccezione in ciò allo statuto almeno pe' dotti, poichè in verità gl' indotti potrebbero fare qualche dimostrazione efficace, da rimaner i soli cassettini vuoti.

3.° Misericordia e carità per quelle epigrafi antiche sparse a pezzi in più classi, per le altre che sono esposte alle intemperie, e forse di più importanza di altre ricettate ne' saloni, e per l' ordinamento di tutte. Sieno le iscrizioni raccolte con un dato principio, per luoghi, per argomenti, per epoche: si tolgano le false; si aggiungano quelle in bronzo: e così le graffite che ci vengono da Pompei: vi si addica una biblioteca epigrafica, e si renda di pubblica ragione la raccolta di tutte queste epigrafi, che risulterà certo delle più importanti.

4.° Sia pure riordinata con metodo diverso la collezione delle statue in marmo e in bronzo, e de' basso rilievi. L' occhio dell' archeologo e dell' artista viene disturbato dalla vicinanza di opere di epoche, di stile, di argomento diverso, senza scopo nessuno. Si correggano pure i molti errori d' indicazione appostavi secondo lo scarso criterio dell' autore del *Mestagogo*, *Guida pel Museo Borbonico*, il quale avrà potuto giovare a sè stesso facendo denaro, ma non mai a' suoi ingannati lettori.

5.° Cessi l' obblio in cui si tengono i vetri e le terre cotte, e soprattutto siano divisi dagli oggetti de' mezzi tempi e da alcuni di selvaggi, co' quali stanno come per forza insieme, mentre potrebbero avere particolari collocazioni.

6.° Si abbia tutta la cura a' vasi italo-greci, principale richezze del nostro Museo: essi dovrebbero andare ordinati per provenienze e per soggetti, e gli oggetti di bronzo dovrebbero esser distinti secondo l' uso a cui erano distinati.

7.° Non siano più tra gli oggetti preziosi le gemme non antiche; ma vi si aggiungano le altre antiche che sono separatamente custodite. Il custode è qualche impiegato superiore, ora che non si vogliono più scroccherie ed abusi, abbiano la moderazione di vedere scemare importanza al gabinetto riservato, con togliersi allo stesso molti oggetti

che se non possono dirsi ascetici, non però si ponno definire osceni.

8.° Si dia attivazione alle officine di restauri, e vi si educhino allievi da riuscire abili maestri.

9.° Si attenda ancora a' modelli, e vi si destini una sala. La rivalità e i privati interessi di pochi egoisti non sieno più di ostacolo a quest' importante ramo del Museo.

Uno sguardo alle persone degli attuali impiegati.

1.° Si dia al Direttore un emolumento proporzionato al suo ufficio, senza di che non vi attenderà convenientemente se non un cittadino di zelo non ordinario e a cui la fortuna non fu avara di mezzi di vita.

2.° L' attual conservatore del Medagliere abbia altro uffizio meglio confacente alla sua idoneità, e gli si surroghi un conosciuto numismatico.

3.° Il Controloro dee trovarsi spossato dalla moltiplicità delle cariche sostenute finora e ne è pruova il non recarsi giammai al suo uffizio: vorrebbe giustizia che lo si lasciasse ora riposare.

4.° L' architetto titolare trovasi da cinque anni confinato a letto per apoplessia. Dunque?

5.° Gli alunni della Direzione forse distratti nella contemplazione dell' antico, scrivono senza ortografia. Dunque?

6.° Custodi non ci fate più udire da loro che le mummie di Egitto furono cavate a Pompei! non ce ne fate vedere altri che ci mancano innanzi per decrepitezza.

Avete con saviezza proibito le mance, ma pensate a farli pagare bene, altrimenti saremo da capo: se non per richiesta, i curiosi li gratificheranno per compassione.

Ora che non dee guardarsi il valore de' candidati dalle loro aderenze, ma sì dal nome che godono, sarà agevole al Ministero rinvenire uomini idonei a' gelosi incarichi della direzione del Museo; nè certo gli sono ignoti i nomi del Principe di S. Giorgio, del Duca di Casarano, di Giuseppe Fiorelli, Giulio Minervini, Teodoro Avellino, Giuseppe e Giovanni Fusco, Camillo Minieri Riccio, Scipione Volpicelli, Giuseppe del Re ec. ec.

CORRIAMO AL RIMEDIO

Chi lo crederebbe, si fanno ancora appalti, ed affitti senza subaste! Questo sistema che valse per arricchire i Sant' Angelo, i Ferri, a la lunga schiera de' loro subalterni, è divenuto un *fedecommesso* che passerà a traverso di mille forme diverse di governo ai più tardi nostri nepoti — Questo scandaloso modo di barattare le finanze dello Stato è un fatto permanente, e si vede ancora l' intrigo regolare i contratti fra i particolari ed il Governo — In varii numeri del nostro giornale gridammo che i sig. Maldura, e compagni *maneggiavano* un appalto generale per le poste per ottenerle senza subaste, e con aumento, quell' appalto fu *stornato*, ma chi è abituato a *speculare* nei contratti col governo colla certezza del guadagno non si sgomenta per gli ostacoli che incontra, e ne rinnova i tentativi fino a quando non gli vien fatto riuscirvi — Ed in effetti il Maldura con il sig. Fiocco, e de Giulii e forza di . . . hanno ottenuto l' appalto de' rilievi per gli Abbruzzi SENZA SUBASTA, e con l' aumento di un terzo, e coll' aggiunzione di cinque rilievi per Teramo, affatto inutili — Noi non scendendo a discutere sulla necessità dell' aumento del terzo, e de' rilievi, accusiamo il Ministro delle Finanze di aver violato il principio fondamentale de' contratti dello Stato a quello cioè della subasta, principio che manomesso nel passato regime *a forza di oro*, ha ridotto le Finanze allo stremo in cui le vediamo — Sig. Ministro voi siete ingannato, voi forse ignorate quello che avete concesso, e prima di mettervi nella trista posizione di renderne conto, impedite la confezione del contratto, e disponete che l'appalto abbia luogo per via legale, all' asta pubblica, che solamente la premura mostrata di averlo senza subaste, fa presumere, anzi dà certezza che vi è frode; ci auguriamo che senza perdita di tempo lo facciate, come del pari ci aspettiamo che volgiate lo sguardo al servizio delle poste ch' è cosa troppo importarte per lo stato perchè ad esso sono affidati i più interessanti negozi! che fa dolore vedere la valigie portate da' corrieri per lo più vecchi decrepiti e storditi, i quali anzichè affrontare i disagi del viaggio dovrebbero essere ritirati — Di quà ne viene il più delle volte un ritardo al cammino, con notabile danno degli affari, n'è a dirsi che molti di essi vengono rimpiazzati da soprannumeri, mentre tal classe non avendo corrispondente emolumento facilmente potrà abusare della fiducia riposta in loro — Qualità essenziali de'

corrieri dovrebbero essere probità, età giovanile, ed adeguato compenso!

RECLAMI

Un giustissimo reclamo ci perviene da molti Uffiziali delle milizie spedite in Lombardia Ogni uomo dopo l'amor di patria ha l'amor della propria famiglia, della moglie, de' figli, e però quando quest'uomo va a far sacrifizio della sua vita per la difesa della patria sua, è dovere sacrosanto della nazione assumere la cura della famiglia di lui, che sarebbe ingratissima cosa non assicurargli un tetto e la sussistenza — Si dice che la famiglie degl' individui dell'armata partita avranno per alloggio i Granili — Tal locale non è degno per le mogli, ed i figli de' campioni della patria, e però fino a quando dell' ex monistero de' Gesuiti non ne sarà disposto un uso permamente, e più utile, potrassi loro assegnare per essere decente, e sufficientemente vasto — Nobilissima destinazione sarebbe questa, per ora!

Volete vedere come il vero merito oggi va a galla ed è premiato? Udite il seguente fatto e ve ne accerterete. Giuseppe Capo di S, Maria con decreto del 5 giugno 1820 dopo esame fu nominato Cancelliere della G. Corte Criminale di S. Maria. Nel seguente luglio Capo abbandonava la sua carica una madre e due sorelle nubili, che sostentava colle sue fatiche, e correva in difesa della patria. La causa del liberalismo cadeva e Capo perdeva l'impiego. In gennaio 48 ci veniva finalmente accordata quella costituzione che il solo arbitrio ci avea tolta per 27 anni. Capo cercava far valere i suoi meriti nella speranza di ottenere un ufficio migliore in compenso di tante pene durate e di aver esposta la vita per la libertà del suo paese. Alle sue istanze si presero indagini sul suo conto e si ebbero soddisfacenti rapporti. E con ciò il sig. Capo che cosa ha avuto? Niente. Eh ... che volete sapere .... S' egli avesse avuto un santo per protettore, un mininistro per esempio a cui il padre avesse detto: Eccellenza ho un figlio da collocare, questo figlio è bello, valoroso, intelligente, innammorato, ama ed è riamato, egli vorrebbe impalmare una vezzo a giovano ma .... ma Eccellenza non ha mezzi .... A quest' ora il sig. Capo avrebbe ricevuto già un ufficio al Ministero con ducati quaranta al mese, avesse pur detto che i liberali son gente da forca e da galera e volerli tutti impiccare. Gran cosa per un giovane oggi avere un'amante ed un padre amico di un Ministro. Ciò serva di norma a coloro i quali credono che coi soli meriti si ottengono ufficii pubblici sotto un governo costituzionale.

NECESSARIE RIFORME

(Ci perviene da un vecchio uffiziale il seguente reclamo: noi lo pubblichiamo, sperando che ci si faccia anche pervenire un modo da ovviare alla necessità che certamente dovè fare adattare il cravattin di suola *di cui si vuole il disuso).*

Che in tempo di rigenerazione il segno di schiavitù al collo del Soldato sia ancor apposto, è irregolare ... insoffribile. Costituzione gli si è fatta giurare, e per essere ai suoi principî di fedeltà conseguente mantener la deve: intanto non ancor gli si toglie il *cravattin di suola.* Voi sig. Ministro Costituzionale, ricordate li replicati ordini, che pel cravattin di suola si son dati (conseguenza di altrettante trasgressioni) Interpetratene la volontà generale, e provvedete. Fate che i soldati, e massime i sotto ufficiali, per quest' insulso oggetto non più sian chiamati trasgressori e si darà luogo così ai pedanti di rivolgere ad oggetti utili, ed efficaci la lor attenzione, anzichè all' inutile, ed inefficace *cravattin di suola.*

Ed i soldati non saran più assimilati ai cani da presa.

FRAGILITA' UMANA.

Accadono oggi delle cose da far strabiliare e di cui non possono persuadersi quelli ai quali essendo strappata la maschera sono conosciuti sotto il loro vero aspetto. La stampa grida ogni giorno contro i retrogradi, contro i piccioli tirannetti degl' impieghi, contro coloro che ne hanno abusato, che hanno malversato,

che sono incompatibili coll' attuale regime, e debbono cadere. Ma, mentre si vorrebbe fare il bene, mentre si vorrebbe rimediare agli sconci viene un inconveniente e tutto *attraversa*. Si creano delle commissioni per formare un corpo d'impiegati scelti, e taluno vi va ficcando il naso, si dispera di essere stato trasandato ed ogni cosa *traversa*. Volete o no persuadervi che nè con danari, nè con protettorati, nè col raccomandarsi alla cameriglia si ottengono oggi uffici pubblici? Quando vedete che in una commissione vi sono uomini distinti del paese, come vi salta in capo di volervici introdurre? Ma ad onta di qualunque *traversa*, il bene, quantunque in miniatura, pure si fa.

PROGRESSO

In un ministero ove si sono piazzati da poco varii, per *varie* cause, uno di costoro scriveva *pigione* con due g, e *proto collo* per protocollo, ed il sig. Ministro proclamava che aveva date le piazze alla notorietà! Che dubbio, era ben notoria la loro bestialità! Che bella messe è questa per i signori Ministri. Oh quante belle clientele gratificate!

Ma piano vi è stato un Ministro che ha annunziato che le cariche da oggi innanzi al suo ministero si daranno per esame ed ha consacrato ciò in un organico. — Si ma dopo aver dato posto alle sue notorietà!

Sarà dunque vero che i privati interessi debbono essere sempre preferiti a quelli del paese? Sarà vero che ancora il merito sta nell'intrigo o nella forza di argomenti che toccano il cuore: Dunque il merito di che parla lo statuto sarà fonte di arbitrio, senza mai potersi sperare che ciascun cittadino possa dimostrare il proprio merito? Che quando, o signori Ministri, volete promuovere vecchi impiegati per ragion di antichità, avendo i requisiti di capacità, che han potuto dimostrare, e di probità, la cosa andrà giustamente, ma allorchè volete creare di pianta un impiegato, ciascuno ha il dritto di poter dimostrare la propria entità nè voi potete portare agl' impieghi di classe ne' vostri Ministeri uomini nuovi perchè .... perchè li presumete idonei — Ripetiamolo. La idoneità si prova! si dimostra!

SI DICE

Essere stato destituito l' egregio Tenente dei Dazi-indiretti residente in Reggio sig. Carnevale, in premio di aver egli colle sue guardie arrestato Gaetano Idone, e Domenico Miceli, rivoltosi del 2 settembre. Grazie alla Costituzione che ci va purgando di questi malefici insetti! Così lo fosse di qualche altro doganiere; come sarebbe a mò d' esempio taluno del distretto di Palmi, che sotto il passato regime serviva ad un tempo le Dogane, e la secreta polizia del famigerato Marchese.

UNA VOLTA PER SEMPRE

Tutti coloro che lasciano alla Tipografia degli articoli o ne mandano per altro mezzo sappiano che i Tredici non restituiscono mai carte, ammenochè non siano documenti che si restituiranno quando l'articolo che accompagnano non può inserirsi. Se l'articolo che si manda è giusto e conveniente all'indole del giornale si pubblica, in opposto va lacerato non essendo possibile mettere sù un archivio per conservare tutte le immense carte che pervengono ogni dì all' ufficio.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 2 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 37

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La nazione è tormentata da un' indefinita ansietà : non crede nel re , poco spera dai ministri , nulla teme la forza, i propri dritti esagera ; e forviata , agitata , dubbia, si abbandona ad un concitato presente , guarda oscurissimo l' avvenire : perchè?

Due principalissime ragioni soffiano in questa vertigine , e provocano gli spiriti. Prima la condotta del nostro governo, poi la piega delle cose di Lombardia.

Il ministero del 29 gennaio commisse il capitalissimo attentato di pervertire lo spirito del popolo. *Chi vuol riformare un' antico stato* , diceva quell'anima severa di Macchiavelli , *e costituirlo in libertà , deve conservare per lo meno l'ombra delle vecchie forme.* Quel ministero le forme vecchie demoliva , e le nuove non ricostruiva , lasciava in bilico lo spirito pubblico , promoveva l' esercizio dei propri dritti nei cittadini ma questi non definiva , tardi provvedeva per leggi eterogenee e monche , al potere sovrano piegava , dal potere del popolo rifuggiva, fomentava i dissidi non sapendo nè prevederli nè spegnerli, non avviava la nazione sul sentiero della libertà e delle leggi, provocava l'anarchia e vagheggiava forse rinnovellata la fatale sperienza del Segretario fiorentino , che *un popolo , accostumato a vivere sotto un principe , conserva difficilmente la sua libertà , ove giunga per qualche mezzo a conquistarla , se non usa il rimedio più potente, più efficace , più salutare , più essenziale di mettere a morte i figli di Bruto.* Vale a dire che il ministero Serracapriola trascurava disperdere le macchine di coloro che controrivoluzioni ordivano : non puniva chi la servitù del popolo aveva cagionata : non secondava chi alla resurrezione del popolo aveva dato mano ; confondeva i voleri : temporeggiava aspettando aulici responsi : le voglie del pubblico travisava , i legami della nazione rompeva. In una parola apriva il varco all' esercizio irrefrenato dei voleri degli individui , e l' imperio supremo della legge ottenebrava.

Mutate le cose di Europa quel ministero cadde , e venne l' attuale , sotto la salvaguardia di un programma che sembrava dovesse raffrenare l' incoscio andare della nazione , ed all' impero delle circostanze provvedere. Benchè composto di elementi non omogenei , ci tranquillò e sperammo , perchè la speranza è la suprema ragione dei travagliati. Ma queste speranze il Ministero Troya non à realizzate ; ed è d' uopo confessarlo francamente. Se il ministero Serracapriola ebbe la gravissima colpa di traviare lo spirito pubblico ; il ministero Troya à avuto quella più grave ancora di far perdere ogni confidenza ed ogni prestigio al potere. Per essere ministri cittadini gli attuali ministri sono addivenuti plebei: per aver voluto bandire il sussiego, la lontana veneranza , le distanze , le prerogative; son caduti nel triviale e nel ridicolo, si sono contaminati di paure , di ritrattazioni , di contraddizioni: ànno usate spavalderie a controtempo , sofferto mentite in casa propria , sopportati insulti che, da cittadini, sopportati mai non avrebbero. Quindi il Presidente dei ministri che dar doveva colore ed una idea madre al suo ministero , niuna ne à data: e giammai corpo di stato più disparato si è veduto , giammai nove uomini che formar dovevano un' intelligenza sola, ed una sola volontà , meno si sono intesi e volontà più opposte manifestarono. Quindi un ministro dell' Interno che si lascia condurre da uno o due Mefistofeli e spranga leggi, circolari, ministeriali che nulla o poco provvedono; ministe-

riali che il giorno dopo si revocano, si emendano, si rischiarano. Quindi un ministro di Giustizia che seguita lo stupido sistema di Parisio di far solamente marciare a passo di carica i magistrati dalle più opposte province, i tristi promuovere, lasciar languire i comuni senza giudici, malgrado il lungo postulare; un ministro che alle leggi ed ai suoi rappresentanti scema il vigore, e la libertà e la proprietà dei cittadini mette in pericolo; perchè i giudicati non si rispettano, si maltrattano impunemente coloro che i giudicati debbono attuare. Quindi un ministro delle Finanze che nella miserie del tesoro aggrava, per primo suo atto, di 800 e più ducati al mese di soldi il suo ministero, che emana leggi in forma di supplica, e suppliche in forma di leggi; che si smarrisce e sviene ad ogni pò di minaccia, che promuove un prestito forzoso, non bene e giustamente distribuito, senza assicurarsi prima del modo di riscuoterlo, senza metter su una forza per esigerlo; dopo aver sperimentato che i vecchi pesi, i pesi cui si era usi, quasi non si pagano più; perchè non pochi o poveri davvero, o restii, o traviati, ai pagamenti avversi, stoltamente persuasi si sono che Costituzione equivalga ad abolizione compiuta di dazî. Un ministro del Culto che, uomo fermo, capace, e probo, niuna misura piglia ed osa pigliare per mondare un clero il quale serve a satana più che a Cristo, che adora il vitello d'oro, che ignorante, perfido, superstizioso, tranne pochissimi veramente buoni, il popolo corrompe e di traditoreschi principî imbeve. Un ministro dell'Istruzione pubblica che dorme e dorme, maturando forse un piano; quel piano che non verrà per fermo alla luce giammai, poichè egli, ombroso ed indomito sta sempre col piede erto per andar via, o finge. Un ministro de' Lavori pubblici che non fa lavorare perchè non ci son danari. Un ministro della Guerra che obblia affatto servire alla nazione, e col re si accorda, gli affari posterga, i corpi incompatibili con la costituzione sopporta, le cose lascia ire a casaccio, e ci da lo spettacolo doloroso di una armata scompaginata all'intutto, sprovveduta, senza capi, senza norme cittadine, al popolo non in fede, acquartierata dove d'uopo non avvi, da dove sarebbe uopo lontana. Un ministro di agricoltura e commercio che con meno pudore di tutti à regalate cariche a parenti ed amici, ed à favorito la pirateria degl' impieghi, la qual, come febbre epidemica, furiosa à invaso i cittadini, li a scagliati come cavallette su i ministeri, anelanti di spolpare questo già tanto spolpato ossame dell'erario, ogni verecondia calpestando, ogni freno rompendo, ogni riguardo e rispetto trascurando per carpire un lembo del lacerato sudario delle pubbliche sostanze. Ed infine un ministro di affari stranieri che non da indizî di vita o di vivere sospetta appena. Or bene un ministero così disparato, così fuori via, benchè composto di uomini ragguardevoli tutti per bella mente e generoso sentire, un ministero così eteroclito à finito di perdere il paese, e dopo averlo perduto, corre a dimettersi per dargli il colpo di grazia. Da ciò quell'oscillazione perenne e quel dubitare da ciò quella prontezza di accogliere tutti i susurri, quel predominio maggiore dei privati interessi, quel compiuto disprezzo delle leggi e della forza, quel non intendersi della guardia nazionale col popolo, quel diffidare del governo che tanto tormenta la nazione. Ecco perchè il potere à perduto il prestigio, perchè l'avidità di vivere a spese dello stato è sorta più irrefrenata, perchè si scoraggiano e sconfidano i buoni, si ringalluzzano i tristi: perchè le agitazioni si fanno sentire e ci mantengono ansiosi. Ma ciò non è solo; perchè alle interne perplessità si aggiungono le novelle non liete di Lombardia.

Noi crediamo che in Italia la causa di Austria sia perduta, perocchè i popoli slavi e la Boemia con gli austriaci non simpatizzano, e tengon vivo il fuoco della rivolta nell'impero. Lo crediamo maggiormente poi che oramai l'è questa guerra di nazione; e nelle guerre di nazioni gl'invasori possono protrarre l'eccidio, farlo più feroce ed inesorato, ma infine soccombono. Però chi ci assicura dei sovrani d'Italia, ora che essi an compreso lo spirito pubblico di Europa tendere alle forme democratiche? Chi ci assicura che una composizione diplomatica non si impegni per far sempre tenere un piede al tedesco in Italia, e tener così l'Italia in soggezione? Esaminiamo freddamente la condotta dei Siri d'Italia, e meditiamo. Meditiamo chi furono Carlo Alberto e Ferdinando II: donde proviene Leopoldo: come Pio, lo stesso Pio! dette un passo; e si fece sorpassare dai popoli, e dello incesso gigantesco dei popoli restò spaventato. Non malignamo alcuno, ma

stiamo all' erta, stiamo all'erta perchè fra popoli e re non è mai fede sicura, non è mai patto leale: stiamo all' erta, perchè dove i buoni sono concordi ed ànno l'anima aperta a' sentimenti generosi, le dissenzioni cessano, e chi le dissenzioni fomenta, se non muta consiglio e mette senno, periclita. Ma sopra tutto intendiamoci: calmiamo le ire, siamo concordi, sopportiamo, ed aspettiamo che i rappresentanti della nazione se ne vengano a mettere al governale. E sino allora prudenza e fermezza, e sopra tutto concordia.

F. P.

PRIMA APPLICAZIONE

Il sig. F. del Re è passato dai *Lavori pubblici* a Segretario Generale della Dogana; è stata una perdita per quel ministero, un acquisto per la Direzione; chè d' uomini retti e probi non v' è mai copia. E tanto più è stata perdita pel Ministero, in quanto che il Ministro degli Uberti, anch' egli finora giusto e probo, si sarebbe fatto consigliare da lui nella ripartizione dei posti, delle attribuzioni, e soprattutto nella formazione dell'*organico*.

Meglio pel del Re che si è chiamato fuori dal geloso incarico, benchè la sua integrità gli sarebbe stata egida bastante, ma peggio pel Ministero. Il degli Uberti poco conoscitore del personale, come tutti i nuovi Ministri, si è fatto consigliare per buona metà, per l' altra metà ha fatto da se, o a seconda delle richieste, aumentando, diminuendo, modificando, annullando e ricomponendo a misura della petulanza, della timidezza, della prevenzione, o delle commendatizie. Laonde ne è venuto fuori un organico che per disproporzioni, per irregolarità, diciamo pure per arbitrio è l' unico: nè è da paragonarsi neppure a quello dell' Istruzione pubblica, che se non altro ha avuto qualche riguardo pel merito, ed è restato in certo modo nelle regole ministeriali. Queste regole vogliono fra l' altro che i posti più elevati siano ad libitum del Ministro, così pure gl' infimi, o d' alunnato: per li rimanenti o quei di *classe* c' è la legge dell' antichità, o, volendosi far valere il merito, una proporzione fra questi due dritti. Nell' organico dei Lavori pubblici, *non c' è UVA SOLA norma tenuta:* non sempre vi si è guardato al merito, non sempre all' antichità, non sempre all' opinione (anzi!), non sempre alla rettitudine, non alla capacità, non all' assiduità: *la sola regola è stata di non serbarne alcuna:* una mostruosità non sappiamo se più stolta o più dispotica ne è venuta, alla quale il compiacente Ministro ha prestata la sua facile approvazione, non senza rivenirvi più volte sopra. E sì che c' era tanto panno da tagliare dovendosi fare le più alte cariche a piacere, che potevansi bene contentare le minori! A noi pare che con la poca conoscenza del personale, il Ministro avrebbe dovuto sentire non un solo, che ha potuto far la parte del *Leone* nella favola, ma un consesso di tre o quattro probe ed illuminate persone, e così statuire un *piano*, con regole prealabilmente fissate.

Che dirà ora il pubblico in vedere uno *statino* che noi gli porremo sotto l' occhio a suo tempo, nel quale sono indicate le nomine e gli ascensi prodigati, dati, o negati; i salti *diversi* in *egual* condizione e con eguale merito, i favori ceduti alle grida, negati alla modestia, la giustizia renduta ai pochi, il nepotismo riguardato in taluno, qualche posto lasciato vuoto per futuro commodo, la stranezza di tutto il resto tirato alla carlona! Solo in questi momenti d' interregno in cui i Ministri son tutto fuorchè *responsabili*, perchè dopo fatto il male si dimettono, e tutto è detto, si poteva fare un simile arbitrio! Ma le Camere vorranno un giorno rivedere i conti, anche per quest' interregno. Che se esso fosse immune da ogni censura, noi crederemmo e dimostreremmo alla Nazione, che alcuni ministri hanno espressamente ritardata l'apertura delle Camere per poter far durare più la *cuccagna*, ed i bei giorni del solo e veramente esclusivo ultra dispotismo!

Ritorneremo su quest' idea in generale, e sull' organico dei *Lavori pubblici* in particolare.

RECLAMI

Nel num. 17 del nostro giornale levammo lamenti contro il Conservatore delle Ipoteche

in Napoli, e credevamo che la nostra critica lo avesse scosso almeno un tantino, e che avesse deposto le antiche abitudini. Ma egli si sente troppo forte contro qualsivoglia aggressione, e sprezzando tutto il mondo fa sempre peggio. Sappiasi che esso si permette ancora trascrivere atti dopo molti giorni da che gli si presentano, per nulla curando le leggi, e gl' interessi delle parti. Giacchè la mitraglia dello scritto non ne impone agl' impiegati del Governo, non rimane che rivolgerci al Cielo esclamando.

E fino a quando inutili ec. ec.

La popolazione di Conversano comune della Provincia di Bari si trova in uno stato di agitazione perchè essendosi fatto l'affitto della privativa de' forni, vede accordato il dritto all' appaltatore di esigere per dazio calli tre a rotolo sulla cottura del pane — Non sappiamo come avendo ancora vigore il Decreto di abolizione di dazi sullo sfarinato s' imponga con altra veste lo stesso dazio. Ciò dimostra che le comuni sono ancora sotto il regime di quella buona gente della vecchia pasta: nè il governo si affretta a cacciarla via, ritornando tutto — Torneremo di proposito su tale argomento, per ora desideriamo che il sig. Ministro dell' Interno provvegga subito perchè cessi la cagione che agita il comune suddetto.

IL LAMPO PRECEDE IL TUONO

Allorchè gl' impiegati de' due Ministeri, ora riuniti in un solo si presentavano al Ministro Conforti per iscongiurarlo ad affrettare la decisione sulla loro sorte avvenire, questi *confortava* i buoni con accertar loro che avrebbe avuto per guida *la pubblica opinione*. Tolga Iddio che questa augusta testimonianza, mallevadrice costante della verità, non sia per essere alterata dalla influenza de' sempre operosi agenti del caduto regime ed ossequiosi amici dell' abborrito de Cristofaro; imperocchè, se si volesse prestar fede a talune iattanze e voci che circolano, le informazioni sul conto degl' impiegati sarebbonsi fornite da alcuni di essi la cui biografia depone assai male su i loro passati e presenti andamenti. Se per opera di tali tristi, che altro merito non possono vantare, tranne quello di essere saliti in alto chi per requisiti santafedisti, chi per aver dilettato col suo canto l'onnipossente Marchese, anch'esso filarmonico, e chi finalmente per avere esercitato vile spionaggio a danno dei compagni; si arrecassero de' torti ai buoni; in tal caso dichiariamo che faremo noi la loro vendetta, non meno per risarcirne la pubblica opinione che per dimostrare agli uomini di stato essere uomini anch' essi e però soggetti ad errare.

INNOCENTE DESIDERIO

Il cav. Pasquale Manfrè, professore emerito, come dimostrammo nel n.° 24 del nostro giornale, desidererebbe *modestamente* di essere nominato Direttore onorario della Clinica Medica del regno, acciocchè non iscapiti punto nella pubblica opinione. E poichè in lui concorrono tutti gli elementi necessarii, ed ha dichiarato che ottenuta questa carica non dimanderà altro si augura che la commissione di pubblica istruzione vorrà tener presente questo suo *innocente* desiderio e secondarlo.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 3 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 58

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Mentre Napoli si agita, ed è commossa tuttodì dal soffio di cento partiti animati solo da uno spirito distruttore che cerca dividere per avere anarchia, mentre l' elemento principale costituitivo di un governo qual' è quello della confidenza e della potenza morale, manca al ministero, vediamo le province abbandonate a loro stesse, e le Comuni reggersi più per la pacifica indole delle popolazioni che per i provvedimenti adottati dal governo — Guardiamole un poco prima del 29 gennajo e dopo, nè dureremo fatica a dimostrare che la loro condizione se non è peggiorata ne' principî lo è nel fatto. Un decurionato presiedeva alle amministrazioni comunali, e questo decurionato, fantasma di una rappresentanza popolare, dava voto consultivo per i dazî civici da apporsi, e per quanto concerneva l' amministrazione del comune; ma tali consigli municipali non erano che una illusione, dappoicchè essi non presentavano che l' espressione del governo che li creava; ogni individuo veniva prescelto dall' orrido mostro della polizia, e per formalità nominato per mezzo del ministero dell' Interno, e però per essere decurione, o sindaco, bisognava che fosse stato di tutta devozione di quel tremendo Tribunale, o almeno che avesse presentato garentie sufficienti per i principî che dovevano animarlo. Quindi costoro, prima del 29 gennajo, se tradivano gl' interessi delle comuni per servire alle vedute del potere governativo, non si facevano strumento di cittadini dissidî, non producevano inciampo all' andamento, comechè tristo, degli affari: ma quando hanno veduta distrutta l' aura vitale di loro esistenza, quando han veduto loro innanzi il popolo sovrano che alzar poteva il grido di vendetta, questi uomini si son dati a tutta possa ad aizzare i partiti, paralizzare l' andamento della cosa pubblica loro affidata, e le popolazioni lusingate da principio di vedersi sottratte al predominio di pochi, che ne' piccoli paesi han sempre monopolizzato per le cariche e le pubbliche entrate, volgevano lo sguardo verso il governo; ma questo dormiva, e quando forte il grido si alzava da tutte le province del Regno, nominava commissari delegati che più non partivano — E perchè? Il perchè restava negli altissimi misteri del ministero. Ora da tale abbandono n' è derivato non solo lo scoraggiamento e la diffidenza nelle popolazioni, ma non più trattenute da quella forza morale ch' è vita per un governo, si sono date al contrabbando, ed in molti paesi si sono negate di pagare le imposte, e si son di fatto impossessate delle proprietà demaniali e particolari!

E tuttociò avviene perchè sono tre mesi che il governo delle comuni è in controsenso delle popolazioni, perchè, fra popolo e rappresentanza municipale non vi è confidenza, e senza questa ogni ordine sociale tende necessariamente alla distruzione. Che fino a quando una radicale riforma non avrà luogo, invano si chiederanno danari alla provincia, invano si vorrà arrestare il disordine! Intanto abbiamo letto sul Giornale Costituzionale che il ministro dell' Interno aveva disposto che de' Consiglieri d' Intendenza si recassero nella qualità di commissarî per le quistioni sugli appropriamenti fatti da molti di terreni pertinenti al demanio; ma il sig. Ministro ignora forse che i consigli d' Intendenza son formati quasi tutti di uomini che mancano di quelle conoscenze inerenti alla loro carica? Ignora che per vecchio organico siffatta classe esser doveva scelta fra i proprietarî della provincia, quindi tali signori Consiglieri non

avranno nè la capacità, nè la forza di ridurre ne' limiti quella gente che trova l'esistenza delle sue ragioni nella stupida inazione del governo. Quindi il ministro doveva ad altri commettere siffatto incarico per ora; e fra tanto doveva sollecitamente portare una radicale riforma ai consigli d'Intendenza. Tali consigli formano il Tribunale di 1.ª istanza nel contenzioso amministrativo, e però debbono essere composti d'individui versati nel dritto amministrativo, nella storia patria ed in economia pubblica, e tali conoscenze debbono dimostrare con esami e concorsi. Così e non altrimenti potrassi avere un collegio capace di giudicare sulle quistioni territoriali; sulle proprietà comunali, e nel contenzioso, come del pari devesi a tali consiglieri dare lo stesso soldo che si da ai giudici del Tribunale civile, poichè hanno uguaglianza di grado, ed eguali incarichi, mentre l'uno è addetto alla 1.ª istanza del Giudiziario, e l'altro a quella del Contenzioso. In tal modo facendosi avrassi nella classe de' Consiglieri d'Intendenza il semenzaio de' Sottintendenti, ed Intendenti, e non si avrà più un Sottintendente che di tutt'altro è conoscitore meno che di amministrazione; senza comprendersi che un amministratore si forma, e non si crea, e che troppo geloso carico è quello di Sottintendente ed Intendente, essendo loro affidata la rappresentanza del potere esecutivo — Ci auguriamo che il sig. ministro dell'Interno voglia subito dare fuori un organico all'oggetto, e che abbia sempre di mira doversi dare libero adito a tutti i cittadini acciò possano mostrare la propria capacità; mentre vi son di coloro che nella coscienza di poter fare, non scendono a chiedere, ed il paese viene privato di uomini d'ingegno positivo!

UNA REAZIONE

Gli operai — tipografi si rivolsero contro i capi degli Stabilimenti tipografici: ora i capi di questi Stabilimenti si rivolgono contro gli scrittori. Oggi si verifica la massima: *quel che è mio è mio e quel che è tuo è mio*. Ne volete una pruova? Vi dicemmo altra volta qualche cosa del Frullone, il di cui gerente è il signor Crivelli, che sotto colore di combatterci, intendeva fare un'altra edizione del nostro Giornale. Ora nel n.° 16 il signor Crivelli, o chi altro si copre del suo nome, (che noi già conosciamo) si mostra più franco e aperto, ovvero impudente col porre il seguente avviso:

Avvertiamo i nostri cortesi lettori che d'ora innanzi, come già si è cominciato, il Frullone conterrà, per lo stesso prezzo d'UN GRANO, l'intero numero del Mondo Vecchio e Nuovo del dì avanti, più i propri comenti o confutazioni e talvolta anche articoli indipendenti.

Si vede chiaro se il Frullone proceda per solo amore del paese, e se faccia la guerra non a' principî del nostro Mondo ma a' suoi emolumenti. Vergogna infinita a codesti sfacciati usurpatori della proprietà letteraria, a codesti ippocritacci pirati, a codesti gonzi cui la sete del guadagno vale ogni retto sentire, per non far loro comprendere che si sono accusati da sè medesimi d'un grave reato. Del quale ora l'accusiamo al tribunale della pubblica opinione, perchè gli onesti cittadini gli abbiano in dispregio e faccian certa la loro cupidigia. Ma andiamo subito ad avanzare querela a' magistrati criminali, onde vedere codesti signori collocati a fianco all'altro pirata Gentile.

Un altro vermicciattolo attorno al nostro Mondo, il *Parroco di Trocchia*. Questo parroco è in carne ed ossa il tipo di quella pessima parte del nostro clero, che tanto deprime col suo mal operare con la sua inerzia la rigenerazione morale civile e politica della nostra nazione. Calunniatore e menzognero arrabbiato spera di far frutto con le solite formole d'ippocrisia, ma si tradisce ad ogni frase. Eccolo che si duole che i suoi parrocchiani non vogliano più saperne delle prediche sul vecchio stile (eh! ancora vorreste dircene a prò del dispotismo!). Va in collera che gli vogliano fare spesso rimbombare sul labbro le parole *Libertà, Costituzione!* Accusa il nostro Giornale del suo titolo che a parer suo indica che chi si confessava prima nol dee più ora. Per lui le opinioni che sono state esecrate per la stampa sono le più rispettabili! Oh impudente professione di fede! Per lui gli scrittori odierni sono colpevolissimi di seminar la zizzania nel *suo campo*, e i suoi popolani perchè prestano fede alla stampa, la stampa che da che fu inventata pubblicò! *Marroni*? Poi c'insegna quel che stiamo noi inutilmente predicando a tutti i parrochi o preti nostri, che la libertà ci viene appunto dalla Chiesa. E ci cita ora

pel primo i nomi di Vincenzo Gioberti e di Pio IX. E ci dà taccia di nimicizia alla Chiesa, perchè correttori ed esortatori de' cattivi preti antinazionali come lui, senza aver risguardo alle parole del Santo padre che arrecammo per tutt' autorità delle nostre parole.

Confonderebbe questo sig. Parroco sè e tutti i cattivi preti pari suoi cogli eccellenti sacerdoti, che sono tanto pochi, e vorrebbe dare a credere che chi biasima loro va contro la conservazione della libertà? Guardatevi o lettori da' sofismi e da' paroloni: essi hanno allacciata la mente del popolo a tal segno che non sanno più ragionare che con la testa di codesti chierici. Essi già ci danno dell' incredulo, già la solita canzone che impugniamo il dogma, la religione ec. Signor no, parroco caro, attacchiamo solo le vostre malvage opere, i vostri scandalosi costumi, poichè desideriamo appunto veder restituita la Chiesa al suo natio splendore ed alla sua primitiva purità. Sappiamo meglio di voi venerare il dogma e quella religione che è primo fondamento di prosperità e di civiltà. Non vogliate confondere il bianco col nero: queste vostre arti potevano valer prima che non avevamo libertà a rispondervi: ma era la lingua annodata non il pensiero, ed ora ve la diciamo chiara e netta: noi vogliamo che voi pastori edifichiate, ed istruiate il vostro gregge, e non che lo scandalizzate e facciate più ignorante di quel che è. Nel vostro dialogo voi manifestate troppa povertà di logica in fatto di moralità: studiate un altro tantino e poi vi darete a stampare. Come vi viene in mente di dire che si rapisce l' onore a chi non ne ha? che biasimando del Carretto, Morbillo, Campobasso e tutti i ladri che ancora infestano co' pubblici uffizi i privati e l' erario, si parla da noi per invidia? Perchè ci volete misurare con la vostra spanna? Perchè supponete che quando accusiamo noi calunniamo? Chi vi ha detto che sia un male il costringere i funzionari pubblici ad essere probi ed intelligenti con la minaccia di rivelarli altrimenti alla pubblica opinione? Non sapete che gli uomini pubblici debbono esser giudicati dal pubblico ed in pubblico? Il precetto: *se il tuo fratello difetta correggilo tra te e lui solo*, vale pe' difetti che toccano il particolare e non la cosa pubblica. Vorreste voi che noi lo rivelassimo alla Chiesa, intendendo al solito per chiesa, la persona vostra? Che il Cielo ce ne scampi! Ci apponete che non siamo riconosciuti da alcuna autorità, e nella veste di cittadini abbiam noi bisogno dell' altrui permesso, per dire quanto crediamo che tocchi alla nazione? E vi vantate costituzionale? Quanto a' limiti posti da voi alla stampa di non offendere Dio, nè la propria dignità, nè il prossimo, noi crediamo di rispettarli, salvo che pensiamo col Vangelo dover perire i dieci pe' mille, cioè esser conveniente svelare le magagne degli oppressori per liberare il popolo degli oppressi. Noi infine crediamo che nessuno sia per credervi che la lettura del nostro Mondo sia proibita da Dio, come per una delle vostre lambiccature vorreste dare a immaginare. Ma vi accorgerete subito che neppure co' parrocchiani di Trocchia potrete durarla con le vostre buassaggini.

SECONDA APPLICAZIONE

Alla mostruosità dell' organico dei *Lavori Pubblici* di cui parlammo jeri, si aggiunge quella che in un piano fatto di pianta, nessuna classe ha il numero regolare d'impiegati, nessuna è al completo: posti vacanti non provveduti per capricci, gente che si è aggiustata con le funzioni di altri gradi; sproporzione nelle classi, quali di sei, quali di otto, tutto insomma conferma quel che dicemmo jeri. Di circa 60 impiegati si sono fatti tre ripartimenti; un ripartimento solo ne ha 28, quello di chi ha fatto il piano: è giusto. L'altro posto di capo di ripartimento, in un organico nuovo, non è stato *coverto*: è anche giusto, avrebbe dato ombra al collega. Le spese d' ufficio sono state tolte alle vacanze rimaste espressamente: è sempre giusto... Anche l' *Arlecchino* si è fatto jeri una grassa risata per queste sregolatezze, noi per altro invece di ridere; approfondiremo la cosa filo per filo e chi merita lode ne avrà, chi vitupero, ne avrà più del dovere.

Pel malcontento di tutti gl' impiegati del ministero di Guerra dopo le ultime balorde promozioni, il sig. Carofalo, ad una deputazione d' impiegati che gli fece sentire l' ingiustizie dell' operato, promise di fare un rapporto al re, nel quale si fosse fatto notare *l' ingiustizia* delle promozioni date senz' alcuna considerazione per ottimi uffiziali che hanno lavorato per tanti anni con molto zelo.

Il rapporto fu fatto ; ma il Ministro, che anch' egli aveva ricevuto la deputazione e s' era *persuaso*, ha deciso di non darsi corsó al rapporto. Badi il sig. Garofalo che tutta la responsabilità di quest' ingiustissimo ed abusivo tratto pesa su di lui, che la corporazione gliene chiederà stretto conto , perchè egli aveva l' obbligo di persuadere il Ministro , per restio che questi fosse , a giovare i suoi impiegati , che una volta consacrato nel rapporto l' essersi fatto un' *ingiustizia*, ne è una più mostruosa quella di far restar inutile il rapporto. Pensi il sig. Garofalo che anche il capo di ripartimento può cadere come cade il Ministro.

OSSERVAZIONE

Fino a quando il governo , credendolo un buon sistema di transazione , ha voluto conservare impieghi e posti ad uomini che meno li meritavano , ciascuno ha veduto in tal fatto la sua debolezza , ed ha sperato che questi abituati al tristo operare per lo passato , non si sarebbero rimossi dalla via ed avrebbero data opportunità di punizione ; ma vedere conservati impieghi a coloro che, negli ultimi giorni del caduto regime, l' ottennero per distinti servigi prestati contro la causa della libertà, è cosa che raccapriccia. Ne' primi gloriosi fatti di Reggio , un certo *T.* ottenne coll' ajuto, del non mai abbastanza lodato Sergio, un impiego di commesso di Dogana in Roccella , per aver contribuito con astuzia ad ingannare i rivoltosi. E quest' uomo è ancora in carica; mà che costa esaminare per quali meriti si ebbe il posto ? Basterebbe leggere l' incartamento esistente nel ministero delle Finanze per convincersene ! Speriamo che il nuovo Direttore Generale de' Dazî Indiretti vi provegga.

DIALOGO

Un usciere ed un impiegato.

Imp, Ohè! inchinati meschinissimo usciere.
Usc. Torni forse dall' asciolvore, o hai alzato il gomito ?
Imp. Sta al tuo posto ti dico, chè io tengo in tasca un tal foglio di carta da farti trasecolare.
Usc. Fosse qualche petizione o qualche *nota da tassare*.
Imp. Altro che nota. . . Ci sta scritto sopra Ferdinando etc.
Usc. Ah, è un decreto... merce a buon patto e di ultima moda ... e a chi devi darlo ?
Imp. Oh bella .. a chi? è per me.
Usc. Per te ... Ah ... Ah ... Ah ... mi fai proprio fare le più crasse risa di questo mondo.
Imp. Non lo credi ? (si cava una carta dal petto e gliela porge) leggi bietolone.
Usc. (Inforcando gli occhiali legge meravigliandosi, indi esclama). Non mi resta altro a sapere . . . Favorite signore ne abbiamo un altro (e così dicendo stava per spalancargli l' uscio).
Imp. (Afferrandolo pel braccio) Che fai.... non posso andarmi a sedere ancora.
Usc. E perchè ?
Imp. Perchè manca un tavolino per me.
Usc. E questo è tutto..... Puoi fartelo colle proprie mani ed è bello e rimediato:
Imp. Non dici male ; così farò.. Addio.

N. B. L' impiegato era un falegname che ha avuto il decreto tre giorni or sono.

SI DICE

Che il quotidiano ex cavaliere di compagnia dell' ex capo di Ripartimento, D. Mauro Luigi Rotondo , il nipote , del predecessore del marchese , che finora era addetto all' ispezione della strada di Toledo , figurando all' immediazione del Direttore Generale , dopo esserne stato cacciato dalla Direzione del Fondaco de' tabacchi per *calunnie* appostegli , vi ritorni ora nella qualità superiore di Direttore delle privative. E come il Dupont, l' ottimo Dupont ignora costuï? non è possibile — Lo sa , lo conosce e speriamo, non si farà strumento di un intrigo !

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 4 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 59

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LETTERA

DI NICCOLÒ TOMMASEO

Niccolò Tommaseo Membro del Governo provvisorio della Repubblica veneta, uomo il quale, illustre per ingegno, per iscienza e (più alta e rara cosa) per virtù, mi onora dell' amicizia sua, credendo mio fratello tuttora Ministro, mi scriveva a' 25 dello scorso aprile una lettera che ho ricevuta non prima di stamane. Mi sono affrettato di parteciparla a' Ministri attuali, com' era mio dovere, ma dovere più sacro io stimo il comunicarla all' universale divulgandola per le stampe. Eccola:

Caro Poerio

Non vi parlo di versi, nè d' ombre o di acque; vi parlo d' un vapore da guerra che ci fa di bisogno. Vostro fratello, consorte mio nella carcere e nel Ministero, veggа se può farcene avere uno in prestito, perchè la Repubblica è povera. I marinai, li metteremo di nostro.

Oh quanto si racchiude in queste così brevi e semplici parole! Ed il taciuto rimprovero accresce ad esse efficacia, a noi vergogna: che fin da molti giorni il giornale officiale delle Due Sicilie aveva annunziato che una flottiglia napolitana andrebbe subito a Venezia con quattro mila uomini di truppe da sbarco, e rimarrebbe nell' Adriatico vigile contro l' Austria, anzi operosa a danno di quella. Ma invece i vapori son iti a sbarcare le truppe a' confini del Regno e tornano quà. Or Venezia che scacciati gli Austriaci n' è minacciata di nuovo, chiede a Napoli quieta e sicura un vapore, un solo, ed in prestito, ed i marinai li metterà di suo; chiede che agli ozî delle flotte napolitane sia tolto un sol legno perchè i figli di lei, antica dominatrice de' mari, vi si slancino sopra a combattere contro il comune nemico per la salute della patria risorgente. Chi nell' anima profonda non sente la irresistibile potenza di questa invocazione solenne, non osi chiamarsi italiano. Se, come tuttodì veggiamo accadere, non ostante le buone intenzioni de' Ministri, quella mano occulta che quì comprime ogni impeto di magnanimo entusiasmo, impedisce ogni opera generosa, e lascia passare fra grette dubbiezze e tergiversazioni codarde il tempo opportuno e supremo de' redivivi fati d' Italia, respingerà od eluderà il fidente desiderio de' Veneti, provvegga la pubblica opinione con un di que' scoppî d' indegnazione tranquilla, a cui non resiste: altrimenti l' idioma di Dante, non avrà espressioni abbastanza energiche per marchiare d' infamia un così proditorio abbandono.

Napoli 2 maggio 1848.

Alessandro Poerio

Dopo le nostre querele contro il governo perchè non provvedeva a tutelare Venezia, dette nel num. 52, non sapremmo che aggiungere alla richiesta dell' illustre Tommaseo, ed alle sentite parole del nostro egregio concittadino; solo diremo che quando il governo tiene in non cale le lamentanze che da per ogni dove si levano, quando si tiene sordo alle nostre grida, quando mostra poco o nulla curarsi dell' unanime voto del paese, e ne tradisce i veri interessi, la dignità, l'onor nazionale, noi designandolo alla indigazione universale, ai tremendi colpi di un po-

polo illuso, invitiamo tutti a prestarsi con le proprie forze affinchè sia subito, ed in qualunque modo, esaudita la domanda de' nostri fratelli, e dar loro quant' occorre per il trionfo della causa comune.

PROPOSTA

Abbiamo più volte parlato della importanza della nostra Marina, e dell' ingrandimento a cui deve accennare; ma fino a quando non vedremo adottare quei provvedimenti necessari per menare allo scopo, noi insisteremo, perchè siamo troppo convinti che il nostro paese deve rappresentare la forza marittima d' Italia. Abbiamo veduto che sono state nominate delle commissioni per proporre i miglioramenti opportuni ed in essi vi abbiamo letti de' buoni nomi, ed anche de' pessimi sul conto de' quali torneremo. Ma usammo con il sig. Intendente ogni sorta di modi, or acri, or pacati, e se le preghiere valgono più che i rimproveri noi le adottiamo, perchè non miriamo che ad ottenere il bene. Noi abbiamo molti bastimenti a vela ed a vapore, che se si volessero tutti armare, vi sarebbe scarsezza di uffiziali da Guerra ed amministrativi, perchè de' primi buona parte è addetta al servizio puramente amministrativo, mentre gli amministrativi poi taluni sono non buoni per entità altri non degni di fiducia! Ci si era fatto sperare che il sig. Intendente avrebbe proposto un organico al ministero, e che avrebbe scrutinato i suoi dipendenti cacciando quanto d' ingordo e di tristo vi è in essi. Noi desiderosi che venga il bene ci facciamo ad offrire pochi suggerimenti in aggiunta a quelli dati in altro numero del nostro giornale — 1.° Si deve richiamare alla esatta osservanza l' ordinanza di Marina, ove viene stabilito che il servizio amministrativo dev' essere totalmente ed esclusivamente disimpegnato dagli uffiziali amministrativi; mentre ora si veggono molti uffiziali di guerra esercitare un' ingerenza in tal parte di servizio col danno di non essere attivi al bisogno de' bastimenti, e distruggendo quella specie di parte fiscale che ha l' uffiziale amministrativo. È vero che tutto ciò torna utile e piacevole ai signori uffiziali di guerra, ma si ricordino essi che son destinati a passeggiare la coverta di un bastimento, e non già menare vita agiata a terra — 2.° Dividere il corpo amministrativo da quello delle dipendenze militari: l' uno è stabilito per il servizio di pura e semplice amministrazione, mentre l'altro è fatto per portare innanzi il servizio di corrispondenza, essendo cose totalmente disgiunte fra loro, dovendosi l'uffiziale amministrativo formare navigando e studiando le conoscenze di amministrazione, e l' impiegato delle dipendenze avere requisiti di probità e di capacità scritturale. Da ultimo è necessario che nell'organico si distrugga quella classe di alunni che hanno o meschinissimo soldo, o niuno, e si migliori per la capacità. In quanto poi allo scrutinio degl' impiegati deve sapere il sig. Intendente che noi abbiamo elementi da dimostrare indegni di cariche i suoi più *cari*, ed i più elevati; il desiderio universale è che, eccetto pochi de' capi, gli altri escano per risparmiarsi l'onta di venir dichiarati inetti e poco onesti. Questo è quanto si deve proporre al ministero, e se colà si trovano ostacoli si sostenga virilmente tale proposta; che in un governo costituzionale o si ottiene quello che si crede utile al servizio, o il capo che propone i miglioramenti si dimette — Che se così non farassi noi apriremo le pagine di una trista cronaca per molti, e la colpa non sarà nostra se sveleremo i fatti altrui.

ALTR' APPLICAZIONE

La strabocchevole affluenza di lavori quotidiani pel ministero di Guerra ha fatto nascere la necessità di provvedere ad un aumento di personale, e sopperire con un altro Ripartimento all' urgente bisogno di braccia. Intanto codesto nuovo Ripartimento che avrebbe dovuto informarsi parte da' destituiti e parte dall' attual personale del ministero, pare che voglia riserbarsi tutto pe' primi, togliendo qualsiasi speranza di avvenire agli altri che da venti e più anni languiscono nelle loro classi, senza promozioni. Quando quel ministero era retto da Scaletta si ascendeva agl' impieghi per favori o per meriti particolari, ed in prosieguo di tempo, avvegnachè una certa imparzialità avesse guidato le

promozioni, pure queste non aveano effetto pressochè mai pel tristo andazzo di conservare a' loro posti gl' inutili, gl' impotenti e quelli ancora cui Dio avea negato il ben dello intelletto. Questa triste condizione in che si son trovati per lo passato quegl' impiegati avrebbe dovuto volgersi a bene ora che libere istituzioni erano garantia di giusto agli onesti; ma le faccende corrono sempre sullo stesso piede. Allorchè dopo il 1820, varî sgraziati dell' anzidetto ministero furono destituiti, i posti che questi occupavano vennero aboliti del tutto, per la qual cosa se giustizia vuole ch' essi sieno ora reintegrati, vuole giustizia ancora che ciò sia fatto senza ledere i dritti di coloro che non vantaggiarono mica per la sventura altrui, e che costretti ad un lavoro assiduo senza distinzione di giorni, niuna speme d' immeglìamento scorgono nell' avvenire.

Ebbene! Allorchè pochi impiegati in nome di tutti si sono portati nella stanza del Ministro del Giudice, per esporre i loro dritti e patrocinare la loro causa, egli non ha voluto almanco riceverli. Pare dunque che l attuale Ministro di Guerra voglia far rivivere i tempi dell' assolutismo, in cui bastava il volere per manomettere ogni giustizia. Sappia egli però che mercè di Dio que' tempi non son più, e che la pubblica opinione è tale un' arma da abbattere ogni voglia malnata che alla dritta via non meni.

D. DICO

La carica di Direttore generale, esercitata per lo spazio di 23 anni, lo renderà degno di menzione nella storia patria, dove dovrà figurare non quale lo sogna la sua ambizione, ma qual effettivamente è stato — I quaranta milioni di ducati spesi per opere pubbliche, durante la sua amministrazione, reclameranno certamente una severa dimostrazione sulla saggia applicazione fattane, sulla scelta delle persone nelle cui mani furono affidati, e sull' utilità prodotta. Comunemente si crede che sia un uomo debole, il che costituisce colpa gravissima in un pubblico funzionario: ma ciò non è tutto. Egli è caparbio, intollerante, dispotico; l'andamento della cosa pubblica regola a suo talento, è negato ad apportare miglioramenti a quella amministrazione, che è una delle principali dello stato. Vuole giustizia si dica essere uno dei più onesti impiegati, ma che giova questa sua onestà quando ha avuta la colpa di non guardare con occhio vigile al monopolio che si faceva da qualche impiegato della sua amministrazione? Ed in compruova citeremo il fatto seguente: Il bonificamento del bacino del Volturno, le di cui opere hanno fin' ora ingoiato quasi un milione e mezzo di ducati, dovrebbe richiamare l' attenzione delle Camere Legislative, tanto per le somme spese, con danaro preso a prestanza dalla Tesoreria, che per quelle da erogarsi. Basterà per ora esaminare i singoli fatti registrati negl' incartamenti che compongono la storia artistica ed amministrativa di quel famoso bonificamento, per giudicare del nostro personaggio. Dopo le tante irregolarità e gli abusi di ogni, sorta già suggellati sotto la garentia della *formalità* e *della superiore approvazione*, pare che la Provvidenza abbia voluto che rimanesse la bonifica del Volturno, e che resa di pubblica ragione potesse ad evidenza provave qual tristo governo si fosse fatto di un' opera che sarebbe tornata vantaggiosa allo stato.

E SIAMO DA CAPO

Il ministero dell' Interno (e ci auguriamo che a simiglianza di quanto fece il passato ministero di Guerra pel *Contratto Falcon*, venisse stornato ancor questo) ha dato in appalto la somministrazione delle medele pe' detenuti infermi di questa Capitale, che si curano nell' ospedale di S. Francesco, *senza procedere alla indispensabile sollennità delle subaste;* e per evitare che si fossero a tempo avanzati de' giusti reclami intorno a ciò, ha procurato di espletare l' affare *con la massima delicata segretezza*— Ciò mostra chiaramente che gli abusi e gl' intrighi sono in pieno vi-

gore , e se il ministero vuol tanto smentire deve subito dar riparo a questo scandalo , anche perchè non sia di esempio ad altri maggiori.

LA VERITA'

L' avvocato D. Domenico Albanese è stato nominato Intendente del Principato ulteriore. Noi facendo plauso alla scelta del Governo , ci congratuliamo di tutto cuore colla provincia , la quale vedrà senza fallo immediatamente quanto valga l' avere a capo così egregio uomo e così virtuoso cittadino. Il suo sapere , la sua nota probità e la sua fermezza ci fanno sperare e ci danno diritto a richiedere da lui un' amministrazione , quale le istituzioni novelle , e più , i bisogni del popolo e le condizioni presenti dimandano.

RECLAMI

Che gli atti legali debbano scriversi in carta da bollo, di costo fino a carlini 15 il foglietto (peggiori di quelli che adoperano i bettolieri per avvolgere il pesce fritto) è una sevizia del Governo che abbiamo di troppo tollerata , ed anceliamo il momento di liberarcene. Che poi per trovare un foglio di questa preziosa carta si debbano girare tutti gli spacciatori privilegiati della capitale , è cosa che muove lo sdegno. La colpa è o de' Ricevitori del Registro, che non si curano di provvederne i botteghini di dettaglio , o dell' Amministrazione Generale che non veglia alla esattezza del pubblico servizio. Da chiunque derivi lo sconcio noi alziamo la voce per ottenere che se provvisoriamente dobbiamo essere decorticati , non si usi almeno la tirannia di mandarci ramingando per trovare un decorticatore.

La parte sempre meno provveduta in ogni sorte di Corpo dello Stato è la Fiscale Amministrativa , perchè ove si deve maneggiare danaro , interessa adottare modi misteriosi e facili alla malversazione. Nell' armata per esempio si vede la classe de' commissari di guerra ristretta , e non sufficiente , quindi gli uffiziali di Corpo ne assumono le funzioni , e molte volte sono parte e fiscali. Dovevano partire coll' armata alla guerra sei Commissarî , ed invece ne son partiti quattro, in molte piazze non ve ne sono affatto, ed il servizio va come Iddio vuole, Che per verità poco importa che si malversi il danaro dello Stato !

AVVERTIMENTO

Usi sempre a smascherare l'intrigo ci crediamo nell' obbligo far noto che un tale D. D. . . . P... , già Segretario della Procura generale di Caltanissetta , ed ora destinato Cancelliere del Tribunale civile di Reggio , annunziandosi confidente del Ministro di Grazia e Giustizia , va spacciando con tutti protezione. Costui è un soggetto di poco buona opinione, sempre contrario al nuovo ordine di cose ed indegno di stare in carica per le tante sue scroccherie. Non vogliamo dunque che si riproduca un tanto riprovevole attentato alla retta amministrazione della giustizia, e che il Ministro Vignale colla pubblica riprovazione si faccia ulteriormente avvicinare da un simile uomo — Quando sarà che potremo vedere avvilita questa razza di gente !

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 5 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 60

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La riverenza alle scritture, a' principi, a' consigli degl' iniziatori della libertà e della indipendenza de' popoli italiani e massime dell' illustre Gioberti, è oramai grande e universale; pur nondimeno vorremmo che la discorrenza degli animi, la sollecitudine soverchia al conquisto di que' beni supremi, non abbacinasse le menti a segno da far trionfare la passione, per quanto nobile ella fosse, a danno del criterio, dell' avvedutezza, del retto giudizio. I due grandi bisogni, la indipendenza e la libertà, vogliono essere soddisfatti per due vie che non debbono attraversarsi, ma essere convergenti. Se noi c' inoltriamo, almeno in quest'ora, tanto velocemente nell' aringo della libertà, da voler raggiungere quasi di corsa l' estremo punto di essa, noi mal pretenderemmo di essere serviti dagli stessi principi nostri, con decretare essi medesimi il loro annullamento politico. In tal caso essendo anche di buona fede essi vedrebbonsi nella necessità di provvedere a mantenersi nello stato di transazione testè convenuta co' loro popoli, e starebbero all' erta per non allargare ulteriormente le forme già sancite, anzi per attuare meno strettamente che si potesse le forme de' promulgati statuti. La straripanza della inchiesta, de' desideri, delle tendenze popolari potrebbe quindi raffreddarli nella quistione dell' indipendenza, e far loro temere come pericolosi vicini meno gli stranieri che i governi repubblicani. Essi non lavorerebbero con coscienza o almeno con ardore alla cacciata de' nemici de' loro popoli, quando temessero di veder sorgere al loro luogo governi incompatibili col principato. Dall' altro canto se i popoli si concordano a mitezza e docilità verso i loro principi, affinchè costoro di buon animo, e senza timore dell' avvenire, si pongano virilmente alla liberazione del sacro suolo italiano da' profani e rabidi suoi occupatori, non v' ha dubbio che almen di presente que' principi che non stanno coralmente col popolo, e col nuovo ordinamento politico, acquisterebbero lena a guadagnare nella prerogativa del trono. Adunque quale dovrà essere il contegno de' popoli oggidì? Speriamo di potere dire la nostra opinione senza correr pericolo di esser tacciati di poco zelo, di poca ardenza per la causa della nostra libertà. A noi pare che a questa causa sia pregiudiziale sia condizionale quella della indipendenza, e che se lavorare con troppa ardenza in questo momento all' una e all' altra può ad una di esse cagionare pericolo o detrimento, non si debba esitare un punto solo a sacrificare per ora lo scopo di eccessiva progressività nel campo della libertà all' altro della indipendenza. Non isfidanciamo adunque i principi, non li atterriamo con ismodati procedimenti, non li riduciamo a conchiudere che servire alla causa della indipendenza è al tempo stesso disservire a quella de' loro troni. Vedete che essi si troverebbero collocati in una condizione non solo imprevedula da loro in sul principio, ma al tutto opposta a quella a cui intendevano co' loro sforzi e con le loro speranze, almeno per coloro che in realtà v' intendevano, che gustarono il piacere delle lodi e della gratitudine de' loro popoli, e che nel fatto mostrarono come principe e nazione, trono e popolo possano e debbano essere non che alleati, identificati negl' interessi e negli affetti. Adunque giù le diffidenze e i mali umori in famiglia, tra i governatori e i governati, senza però levare l' attenzione dalle opere e da' portamenti di quelli insino a quando non ci saremo liberati dagli aggressori, da' nemici loro e nostri,

per fare che non restino solo nemici nostri ed alleati di loro.

Regoleremo dappoi i conti di ciascuna di queste grandi e nobili famiglie italiane. Almeno non diamo appiccagnoli e pretesti a' principi, obblighiamoli ad operare in modo giusto ancorché fosse contro loro coscienza: sarebbe questo il più bel trionfo della causa de' popoli, cioè della ragione e della giustizia. Essi non potrebbero più nè efficacemente nè utilmente simulare e dissimulare. Queste considerazioni che troviamo sul labbro di tutti i savî cittadini, noi le ripetiamo su queste pagine in proposito della smania delle dimostrazioni, de' gridi, delle vie di fatto, le quali santissime allorchè si trattava di demolire il despotismo, potrebbero ora nuocere gravemente all' edificio della libertà, tanto più che esse non sogliono avere per iscopo un voto universale, ma una data opinione, la quale ragionevole o irragionevole che sia, troverà di rimpetto un' altra espressione contraria che la bilancia.

E questo supponendo buona fede e rettitudine d' intenzione ne' promotori di essa. Nel qual caso sarà sempre vero che siffatte dimostrazioni sieno inopportune e quindi inutili da un lato e nocive da un altro. Imperocchè, se la rappresentanza nazionale è quanto prima per costituirsi, ed è dato a ciascuno di esprimere i proprî voti fruttuosamente, cioè facendoli mettere a deliberazione, a qual pro andare schiamazzando e alterando le pacifiche abitudini e i commerci de' cittadini, senza altra conseguenza che di stancare, intimidire, disturbare l' universale? Ma già ogni uomo di buon senso ha valutata la intenzione di codeste dimostrazioni di oggidì. Sieno esse fatte a nome della libertà o del regresso, della repubblica o del despotismo, egli è innegabile che alla perfine tornano al soccorso del dispotismo medesimo, e sogliono esser promosse e organate da uomini appassionati al putrido sistema del cessato governo, ovvero a' proprî sordidi e infami interessi privati. Già si conoscono i nomi di codesti brigatori, attuali facinorosi che sono stati oggetto della esecrazione pubblica un dì, ed ora del pubblico disprezzo. Però la Guardia nazionale bene si appone con aver divisato di evitare e sciogliere siffatte dimostrazioni, con serbare l' ordine e la tranquillità. E i buoni cittadini si applaudiscono di questa determinazione, e si augurano fondatamente di far cessare le clamorose discussioni e manifestazioni di piazza per richiamare le intelligenze al severo studio de' bisogni del paese ed ajutare il Parlamento e i funzionarî pubblici ad instaurare co' fatti la libertà che abbiam ricuperata. Noi dobbiamo esser certissimi, che nè Russi, nè Tedeschi, nè altri stranieri e molto meno i principi nostri varranno più a ritogliercela, se non ce ne priverà la follia e la trasmodanza di noi medesimi.

STABILIMENTO DELL' ANNUNCIATA

Signori Tredici

Io sono figlia della sventura, perchè appena nata fui affidata allo stabilimento dell'Annunciata. Nulla saprei dirvi della mia infanzia, se non per quel che veggo degli altri infelici al par di me. Deposti i bambini nella ruota, sono raccolti da una monaca e da questa dati ad una balia, la quale deve col suo scarso latte alimentare tre ed alle volte quattro bimbi in modo tale che i più muoiono per fame. La carità pubblica, sola virtù che la tirannide non potè bandire dal cuore del popolo, fa sì che molti bambini si prendano ad allevare da persone fuori lo stabilimento. Per mia somma sventura, fui tra questi prescelta da una donnicciuola, che mi allevò sino all' età di 15 anni, in balìa di me medesima, e senza veruna educazione.

Non so per quali rapporti un bel giorno fui strappata dalla casa di colei che aveva sempre chiamata col dolce nome di madre, e rinchiusa nell' alunnato di questa casa.

Lasciati i cenci dei quali era stata sin allora ricoperta, fui decentemente rivestita. Una figlia del luogo stesso ebbe la cura di ammaestrarmi nelle cose di religione, e nei doveri di cittadina. Le suore della Carità mi appresero a leggere e scrivere, non che tutte le arti donnesche. Non usa a contrarietà, mal soffrii il freno della disciplina, e fui perciò inviata al Conservatorio per punizione. Una monaca prese cura di me ricevendomi nella propria stanza. Da principio mi si mostrò cortese, la sera poi nell' andare a letto mi chiese la paga anticipata di questo e della stanza. Immaginatevi quale si fu la mia meraviglia a tale inchiesta, perchè credeva che lo stabilimento provvedesse a tutto e non si

facesse un tal monopolio. Fu giuocoforza sottomettermi ai voleri della monaca e dal mio scarso peculio tolsi quello che mi veniva richiesto. Finito quel poco di danaro la pietosa monaca mi costrinse a pegnorare il mio piccolo equipaggio per la quarta parte del valore reale, oltre l'interesse del 10 per 100 il mese sull' anticipazione fattami. In breve tempo fui ridotta a tale miseria, che più volte desiderai la morte. Le cinque grana al giorno unitamente al pane che mi accordava la casa non potevano bastare al certo pel vitto, pel vestito, per il lume e per la pigione del letto e della stanza. Considerate dunque come fosse trista la mia posizione e qual meschina esistenza dovessi menare innanzi. Dirò anch' io colla costituzione si tiri un velo sul passato, ma oggi che le nostre libere istituzioni ci dànno il diritto di poter esporre le proprie bisogne, per quanto può il mio scarso ingegno ammaestrata dai sofferti mali vò accennare alle necessarie riforme che dovrebbero praticarsi.

1.° Che il conservatorio sia ridotto allo stato di nettezza e proprietà dell' alunnato

2.° Si provveda subito perchè cessino le svergognate usure che si fanno dalla più parte di quelle monache contro ogni legge divina ed umana.

3.° Che ogni alunna abbia un letto ed un posto in una stanza, perchè attualmente contro ogni principio di morale si fanno dormire più alunne in uno stesso letto.

4.° Invece delle grana cinque al giorno si dia alle giovanette il pranzo ed il vestito e si faccian vivere in comunità come nell' alunnato. E così si potrà vietare lo ingresso a tutte le persone del popolo che hanno continuo traffico nello stabilimento, cosa che nuoce d' assai all' educazione ed alla morale delle alunne.

5.° Che s' istituiscano delle scuole di lavoro, poichè è scandoloso vedere tante giovanette starsi in ozio le intere giornate. Che se lo stabilimento sarà gravato di spesa pel loro mantenimento, potrebbe d' altra parte trar profitto dai lavori che s' istituirebbero nelle scuole.

6.° Si riformi il personale delle monache e si guardi attentamente alle nuove che si sceglieranno.

7.° Riforma dell' amministrazione.

Gli amministratori sono probi ed onesti e vorrebbero fare il bene dello stabilimento, ma disgraziatamente per noi e per essi non fanno che male e spesso mandano in rovina tuttocciò che si era fatto pel vantaggio della casa. Il sig. Miceli manca per debolezza ed ignoranza ed il sig. Winspear per inesperienza e non curanza. Il sig. Sanfelice poi non solo è ignorante, poco esperto ed orgoglioso ma ha modi inurbanissimi cogl' impiegati trattandoli quasi fossero cani da bastone. E sapete perchè tiene questi modi? perchè vuol farsi *amare*, rispettare e magnificare. Il desiderio è *magnifico* solo il modo è sbagliato. Si fa anche protettore di chi non ha alcun merito, ed in pruova di ciò accorda il suo patrocinio al vicerettore che è un retrogrado, un ippocrita ed indelicato e vorrebbe metterlo al posto del rettore che è onestissimo e portato a fare il bene. Le entrate infine dello stabilimento sono sperperate da lui poichè tutto fa dispoticamente e contro gli statuti dello stabilimento.

Raccomando dunque a voi signori Tredici la causa degli infelici, pregate il ministro dell'Interno a prendere in considerazione i bisogni di questo stabilimento e provvedere perchè il sig. Sanfelice abbia un impiego con soldo, essendo padre di numerosa famiglia, così lo stabilimento risparmierà pure ducati dieci al mese che gli furono accordati invece dei 40 che chiese, quantunque ciò ostasse agli statuti i quali prescrivono che i governatori debbano esercitare tale ufficio gratis; il sig. Miceli sia rimesso all' ispezione delle cucine degli Asili infantili e il sig. Winspear sia mandato alla scuola dell' esperienza e della ragione.

Un' alunna

FATAL DISINGANNO

Chi lo crederebbe! Quello che à formato per secoli il vanto militare del nostro paese, l'artiglieria, è ora in una condizione tanto deplorabile che appena si son potuti spedire due batterie alla guerra. Ma tutti grideranno, e dove sono le tante batterie che facevano bella mostra per le strade di Napoli in occasione di parate? e noi ripetendo la domanda a chi di ragione si deve lo sentiamo rispondere — erano di parata —. Dunque tanto danaro speso ne' tempi di desolante pace, di *trista memoria*, in che si è impiegato? Oh sè verrà, verrà un giorno, e non è lontano, in cui la nazione si mostrerà inesorabile con-

tro i malversatori, che richiederà esatto conto ai capi di amministrazione dell' uso del danaro versatosi loro; nè gioverà invocare il palladio dell' articolo dello statuto — un velo sul passato — Quel velo non copre i ladri, quel velo sarà squarciato per costoro, e parranno nella loro nudità schifosi e tristi, e saranno segno alla vendetta pubblica. La sola cosa che pareva nel passato regime florida e bene amministrata era l' armata, ma quale trista realtà non si è mostrata allorchè si è avuto bisogno di essa? L' abbiamo veduta mancante di tutto, ed a grave stento il paese ha potuto metter sù in piede di guerra un corpo di armata di poche migliaia di uomini. Avevamo i più belli stabilimenti per fabbricare le armi, stabilimenti ove si sono profusi tesori, ed al bisogno ricorriamo allo straniero. E che cosa n' è divenuto della rinomata fabbrica di Torre Annunziata, della Mongiana, di Pietrarsa, di Poggioreale? Nè questo è tutto, l' artiglieria manca di cavalli, manca di uomini, e sventuratamente gli artiglieri non si creano, ma si formano; ed il Ministro della Guerra dovrebbe energicamente provvedere, ed invece di far afforzare reggimenti inutili nella Capitale, pensare che siamo in guerra, e che niente si è fatto per ogni possibilità che dalla stessa deriva, che se si avrà bisogno di altra truppa noi manchiamo di tutto; nè il signor Ministro deve aspettarsi che se gl' indichi quanto è necessario ch' egli faccia, perchè fossimo parati ad ogni eventualità. Egli è soldato, e saprà pure ch' è ministro responsabile, e però sul suo capo pesa lo sguardo fulminante della nazione. Che se si avrà bisogno di uomini che difendessero coi proprî petti le nostre libere istituzioni, ciascun cittadino saprà sacrificarsi per mandarle sante ed immaculate ne' proprî figli; ma quello di che necessiteremo, ed a che la buona volontà de' cittadini non può sopperire, è l' artiglieria e gli artiglieri; quindi domandiamo che gli artiglieri littorali siano aggregati alla Guardia nazionale, e vadino a prestare servizio attivo ne' forti, ed invece parte degli artiglieri de' forti passasse a formare un corpo pronto a recarsi ove il bisogno si mostra.

Domandiamo che sia organizzata, ed aumentate tale artiglieria Nazionale, e portata a quel numero sufficiente e necessario; insomma che si faccia quant' occorre per mobilizzare l' intera armata, lasciando ai cittadini la cura di guardare le domestiche mura — Sig. Ministro la nazione riconosce in voi lo zio de' sventurati eroi Bandiera, mostrate dunque energia, previdenza e prestezza, in contrario sarà obbligata provvedere da se, e sarà tremenda contro chi cerca illuderla.

OSSERVAZIONI

Non vi son danari — E che dubbio — Abbiamo dunque bisogno di economia! Questa poi è ben altra faccenda; l' economia si proclama ed è necessaria solo quando non si tratta d' impieghi, di cariche che i sig. Ministri debbono largire ai loro clienti; si veggono quindi posti aumentati, e qualche soldo per una sola carica pagato a più persone. Per esempio: vi è la Cattedra di Economia pubblica, cattedra tanto necessaria tanto importante, e che tace, mentre si pagano per la stessa due soldi e mezzo, cioè uno al distinto ma vecchissimo Cagnazzi, l' altro al siciliano de Luca, che non ebbe altro merito che la raccomandazione dalla *felicissima* memoria di Papa Gregorio XVI, e mezzo soldo vien pagato al culto giovine Vincenzio Moreno. Ma perchè niuno di costoro dà il corso delle lezioni? Perchè i due primi a nulla volgono, e l' ultimo è straordinario. Ma perchè non si chiama costui a professore ordinario? Perchè la inazione è l' elemento principale del governo, e perchè gli nomino distinti, giusta gli antichi usi, debbono essere proscritti da tutti gli uffizi pubblici, per edificazione dei tolleranti cittadini. E questo significa esser conseguente al proprio principio.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 6 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 61

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Il vapore domandato dal Tommaseo in nome della repubblica di Venezia non è partito. E chi dubbitava di questa caritatevole previdenza del nostro governo? Ci conosciamo troppo, da lungo tempo ci conosciamo ed a pruova. La sua politica si racchiude in due parole: lusinghe al popolo, affetto tradizionale al tedesco. Affetto tradizionale cui certamente non à smentito la poca soldatesca mandata in Lombardia, ed i parecchi proletari che per non udirli a postulare pane ed impieghi si son lasciati partire: affetto che non à smentito la gita di taluni generosi cui non si son potuti raffrenare: affetto che non à smentito l' intimazione di guerra che il ministro degli Affari stranieri non à curato rendere di pubblica ragione: affetto che Leypsenter quì tiene caldo con pratiche e gli aulici consiglieri sostentano. Si sa che oramai i governi non sono liberi nelle opere loro, perchè i popoli han voluto uscir di fanciulli: si sa che i governi tra loro s' intendono, si perdonano, simpatizzano e puntano l' ora solenne della vendetta. Questa cifra pensante che chiamasi popolo à dritto solamente a plaudire, pagare, obbedire e tacere — e pregare Iddio per coloro i quali, per la grazia di Dio, regnano, impoveriscono i sudditi e li sgozzano. E coloro che si persuadono in contrario meritano bene aver del grosso minchione: impoichè tanti secoli di avito ereditario potere, l' orgia del comandare, la voluttà di farsi obbedire fin nelle follie, il convincersi di essere di natura differente dal volgo, perchè come cosa bruta gli uomini si prestano; tante memorie, tante deificazioni non si obbliano in un giorno solo, nè per una parola cui si è costretti profferire, nè per un' avversità cui si è costretti piegarsi. Il crisma del potere non si cancella con l' acqua.

Se i popoli italiani sperano dunque nell' energia volontaria dei loro governi per affrancarsi, malamente sperano. Essi o agiscono tardi e solamente spronati dai popoli come rozze claudicanti, o agiscono per occulti e particolari interessi che presto si scorgono e senza aver occhi di lince. Carlo Alberto, obbedendo all' istinto d' invadere, secolare nella casa di Savoia, che da piccolo principato a reame s' innalzò; Carlo Arberto cercava adunghiare le province Lombardo venete ed aggregarle ai suoi stati o un suo figliuolo investirne. Perciò quei sordi apparecchi di guerra e quella marcia sopra Milano, quando dell' austriaco sparviero non aveva più a paventare gli artigli, o poco aveva a paventarli: perciò quell' assentire degli altri principi d' Italia a sgonfiarsi di gente che le attuali rivolture avevano provocate, e che della loro presenza più minacciose ed imponenti rendevano, restando in patria: perciò quel lento progredire quando i popoli la guerra Lombarda pigliarono a cuore, e di rinnovare i vecchi secoli della gloria giurarono. L' ambizione mosse Carignano, la paura gli altri principi, l' interesse di non fare ingrandir quello di soverchio, e tener nei loro stati gente risoluta ed ubbriacata dal desiderio di gloria e d' italiana libertà, la prudenza di cedere all' imperio di stella maligna. Però le cose non andarono a seconda dei voleri principeschi, ma a *seconda del vento che spira*.

Il giuramento di Legnano, le rimembranze di Pontida, Alessandria della Paglia rinacquero in mente agl' italiani, ed ai torturati milanesi più; ed impegnarono la lotta micidiale per proprio conto. I dì della Gloria non si dimenticano mai, niuno italiano potrà giammai dimenticare quelle pleiadi di repubbliche municipali, che così breve ma così risplen-

dente corona fecero a Venezia, la Cibele dei mari, a Genova l'odalisca del mediterraneo, a Pisa la signora delle maremme, a Lucca l'indomita, ad Amalfi l'ardita — non dimenticheranno giammai il forte concepimento di Gregorio VII. il fatto prodigioso del III Alessandro. Quel secolo chiude tutte le grandezze degli italiani, ne comprende tutta la storia, ne consumò tutta la vita; e senza esempio smarrito ed intentato nel tempo non s'inabisserà. L'italia debbe esser libera — libera da qualunque siensi tiranni; l'italia che *debbe a ciascuno dare consorzio umano e gentilezza*, non può restare più inferrata ai voleri di un estraneo e d'un despota.

Questo spirito pubblico suo malgrado manifestatosi, perchè frutto di tante sventure e di tanti maturati consigli; questo spirito à sgomentati i siri della penisola, ed à prolungate le speranze del teutono. Carlo Alberto che si vide sventare i progetti, oscillò: Ferdinando indugiò, e riseeò sulla spedizione del navile e della milizia: Pio esterrefatto, come lo scolaro di quella ballata tedesca che ripetendo le parole del maestro evocò, senza saperlo, il demonio; Pio rammentando di esser papa, di esser italiano quasi obbliò, e di evitare la guerra rivolse: Leopoldo lasciò fare e di per se nulla face. La guerra di Lombardia languisce, e corrieri di gabinetti corrono, volano, divorano le vie: i destini dei popoli si bilanciano, e la scuola di Metternich opera. I popoli ed i principi d'Italia sono a due estremi: quelli dicono, *la repubblica si nasconderà sotto l'aspetto della monarchia*, come dell'Inghilterra favellava Montesquieu, *un regno circondato da statuti repubblicani*, come diceva Lafayette: questi, la monarchia si nasconderà sotte le provisorie larve della costituzione: il principato assoluto consolideremo sull'assurdo del governo rappresentativo. I popoli ed i principi domandano la lega italiano; ma quelli la domandano di stati e stati, di popolo e popolo, di cittadini insomma che anno il principe per parola d'ordine, per figura, per primo cittadino tra i cittadini ove fosse possibile; i principi anelano una lega, ma come quella di Vienna, come quella di Verona, di potenti e potenti, di corone e corone; una lega dove il popolo fosse materia inerte, essi pensiero e volontà. I principi s'ingannano.

La lega italiana sarà di popoli e popoli, sarà vincolo politico di cittadini che ad una legge nazionale si sottopongono, salvo l'amministrazione *municipale* dei propri beni, si sottopongono ad un patto, ad una bandiera, ad un codice, ad una moneta, ad una deplomazia, ad un accordo di commercio libero; in una parola ad essere tanti battaglioni di un esercito comandati da capi diversi che chiamansi re, e formando un insieme che chiamasi Italia. La federazione che forse meglio conveniva ella penisola era quella democratica, la quale così saldamente unisce gli americani. Però questo era un popolo nuovo, sorto da due secoli appena per gente collettizia che la patria lasciava per contrastata religione, fortuna, libertà, ovvero per vaghezza di ventura e paura di subire il rigore delle leggi native; e questa gente, da ogni sentore di aristocrazia aliena, e nemica, le forme democratiche pure poteva adottare, e trincerarsi nella *custodia dei propri interessi e dei propri dritti e nulla curare delle ricessitudine della vecchia Europa*, che compendia tutta la loro politica. Ma l'Italia à copia non lieve di signori, i quali credon solo trovare sufficiente tutela nelle apparenze reali; l'Italia à disuguaglianza enorme di proprietà fra i suoi figli, à enorme disparità di educazione ed istruzione nei cittadini, à troppi preti, poca modestia di voglie. Ond'è che le forme di governo più adatto per farla prosperare è una liberissima rappresentanza cittadina preseduta da un re per condurre l'esecuzione delle leggi; e queste leggi formolarsi nel congresso nazionale italiano da accogliersi, rassodate le sorti d'Italia, nella santa Città Sotto la presidenza di quel Pio, che le speranze del mondo non ismentirà di fermo per convenienze ponteficali, che la causa d'Italia non trascurerà di menare innanzi.

Coraggio dunque e concordia, perchè solamente il coraggio e la perseveranza ci farà bandire dalle terre benedette i teutonici ladroni, i cannibali che non àn veneranza nè per sesso nè età; solamente la concordia ci farà sventare le trame occulte ed i disegni ostili che il tedesco ed i principi macchinano, e toccare quella grandezza che fu finora creduta utopia. I principi vegliano perchè noi abbiamo offeso il loro orgoglio, abbiamo calpestata quella che essi chiamavano inviolabilità di dritti, sacre prerogative, perchè li abbiamo tirati al livello delle nostre teste, accomunati alla regola delle nostre leggi, perchè dei loro falli ragioniamo e ne dimandiamo

conto a quegli infelici capri espiatori che chiamansi ministri. Essi vegliano per coglierci alla sprovvista, per preparare il banchetto della vendetta, per sedurre, affascinare, corrompere, pervertire incauti o tristi, e l'ire mantener deste, dividerci, farci accapigliare; vegliamo pur noi che loro non perdoneremo giammai tanti secoli di dolori e di degradazioni, e vegliamo concordi ed indefessi; perchè è sentenza del Macchiavello, che i principi costretti a concedere franchigie ai loro popoli ed i popoli che li ànno costretti, non si perdonano mai; e pel tedesco che nei campi lombardi tenagliamo —

Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sopra il suo sangue, e sia nuovo ed aperto
Tal che il suo successor temenza n'aggia.

F. P.

VOTO

Il General Pignatelli à domandata la dimissione; e tempo ne era finalmente. La guardia nazionale non s'intendeva quasi più! A quel posto si designa il General Pepe, e vada; purchè più chiara idea egli si faccia dei destini di questo corpo, e si persuada che esso difende e serve la nazione. In luogo del Pepe, nel grado di Colonnello, tutti i battaglioni della Guardia àn fatta petizione voler Mariano d' Ayala. Ed in vero se vi è desiderio santo, se vi è giustizia che parla nel cuore dei cittadini l'è questa; e noi speriamo che il re voglia convincersi che un desiderio così concordemente pronunziato equivale a manifestazione di dritto, di dritto che si rivendica. La guardia nazionale à bisogno di un capo cittadino, di un' anima forte, calda, libera, maturata dalle pruove delle sventure, à bisogno di un ingegno provvido compiuto; ispirato, e tutte queste qualità non volgari eminentemente concorrono in Mariano d' Ayala. La guardia à bisogno di mettere in atto i molti e nobili dritti che con la divisa la patria loro investì. Questi dritti sono positivi ma dì per dì colluttati, questi dritti sono manomessi da tali che non ancora àn compreso quale abisso intercede tra gli uomini del 28 e quelli del 29 gennaio, tra il suddito ed il cittadino, tra il vassallo e l'uomo libero, questi dritti si vorrebbero stravolgere e fare obb'iare, ed ogni mezzo turpe e suggestivo si opera perchè o se ne abusi o se ne spogli. Il Paracleto della guardia può esser solo Mariano d' Ayala, egli solo può infondere in questo nobilissimo consorzio spirito cittadino in tutta l'ampiezza dei suoi doveri, bene inteso, unità, compattezza, vigore e quella scintilla di carità che ci lega tutti ai fratelli, e ci fa potenti e fieri a custodirci la libertà contro qualsiasi maniera di tirannia e di attentato. Noi dunque i più caldi voti facciamo che il d'Ayala, uomo di guerra, fosse allogato a quel posto che sì bene gli sta attagliato e che generosamente saprà onorare.

RECLAMO

DEI CUSTODI DEL MUSEO BORBONICO

Che voi siate benedetti, sig. Tredici, quante volte vi fate a svelare le ipocrite furberie di coloro, che con pretesto del pubblico bene tiranneggiano i bassi impiegati! Che voi siate benedetti! I buoni faranno continuamente voti per la vostra esistenza, ed i pravi maledicendovi in cuore, paventeranno di voi come del loro incubo. Voi che siete l'unica speranza dei deboli, e che avete gridato contro i nostri oppressori, accogliete questo reclamo e vergatelo sulle carte immarcescibili del *Nuovo e Vecchio Mondo*.

Mentre il ministero toglie a molti di noi una sussistenza precaria senza accordarne altra più certa; mentre ad alcuni non paga o procrastina le tenui ricompense del Natale e della Pasqua che già scorsero, adducendo la povertà dell'erario; mentre un prestito forzoso ci obbliga a smozzicare dal nero pane de' nostri figliuoli un pezzo per gittarlo nelle bramose canne dei Ministri e dei loro adepti, il Museo fa acquisti, e spende DUE MILA ducati per la compra d'un quadro. E questo quadro che pende da tre giorni sospeso alle pareti del Museo, sapete voi a chi si appartenea? Al figlio di un defunto eccellentissimo— È perciò che la Commissione di Antichità e Belle Arti ha avuta l'impudenza di andar sì celere nella sua deliberazione, quando per lo

innanzi studiava anni interi, e non avrebbe mai deliberato, se i propritari degli oggetti non si fossero renduti prima diligentemente officiosi. E per Dio finisca una volta il malversare, e gli uomini di cattivo puzzo che malamente consigliano sieno confinati, o almeno discacciati dal Museo, dall' Istituto di Belle Arti, dai ministeri e dovunque impudentemente brigano ora, come a' tempi felici dei Santangeli di felicissima ricordanza. Qui ve ne raccomandiamo precipuamente altri due ora liberali, e forse tra poco pure repubblicani, ma quattro mesi fa devotissimi a tutti tre gli ex Marchesi, ed a quell' immenso stuolo di canaglia che ne oppressero malvagiamente sì lungo tempo. Seguano costoro la sorte del precursore Lucifero, e non vengano più a contaminare di loro presenza i sacri penetrali delle Muse.

Diamo termine a queste dolorose note col raccomandarvi pure, o signori Tredici; il nostro buono ed intelligente compagno professore della Rocca, che restauratore dei marmi del Museo fin dall' epoca del Solari, si vorrebbe ora posporre al sig. Tito Angelini, che ha tante altre occupazioni. Egli vorrebbe esser preferito al della Rocca, che da tanti anni lavora e così belle pruove ha dato del suo ingegno, e ci riuscirà, poichè il nostro amatissimo sig. Direttore del Museo lascia fare, e per antica usanza cura tanto ed ama i suoi impiegati, quanto voi i topi della vostra stamperia. Per carità aiutateci voi in tanta nostra miseria.

NON CI FIDIAMO PIU'

Signori Tredici

Benedette tutte le commissioni che si creano oggi! Almeno sotto un governo costituzionale sono ben tutelati gl' interessi altrui. Il locale degli ex Gesuiti nostri padroni è caduto in mano del *Demanio*, e se poteste vedere che demanio si fa di quel povero giardino dove noi siamo accovacciati, vi verrebbe proprio da piangere. Fino a pochi giorni sono una schiera di donzelle fanciulli ed uomini probi venivano a visitare questo luogo e toglievano i soli fiori e le erbe; ma sono pochi dì che uno sciame di monelli, donnicciuole e facchini entrano a tutte le ore del giorno e ci mettono tale uno spavento che andiamo a rintanarci nei buchi dei muri e da colà guardiamo il triste governo che essi fanno delle piante, dei fiori, dei pali e persino dei vasi di terra che per *divozione* portano via. Movemmo altra volta reclamo ai signori amministratori per lo mezzo vostro, perchè ci si fosse dato uno scarso alimento, ma non fummo esauditi perchè gli amministratori stanno rinchiusi nelle stanze interne occupati a far cambiare domicilio alla sugna al lardo ai prosciutti alle legna ed al vino che deve esporsi in vendita. Ora vi preghiamo far loro presente una nostra osservazione. Che i signori vengano a visitare questo luogo, oggi addivenuto una maraviglia, ed un monumento antico come Pompei ed Ercolano, passi pure, perchè questi trattano i poveri giardini umanamente e talvolta ci danno pure, per compassione qualche ciambella; ma che poi dobbiamo vederci innanzi certi brutti ceffi che ci fanno inorridire e che se seguita la cuccagna fra breve porteranno via anche le pietre, è incompatibile colla carità cittadina, colla morale e colla costituzione. E se noi non vedremo posto riparo a tanto scandalo pregando la guardia nazionale che sta alla porta di non far entrare tutte le persone del volgo, vi promettiamo da ora dirvi molte e molte altre cose che abbiamo veduto e che per ora taciamo.

I Gatti Gesuitici.

SCHIARIMENTO

Circola per Napoli una scritta infamante sul conto del presidente Pasquale Barletta. Si parla in essa di una Petruccelli. Giova far osservare, a scanso di ogni equivoco, che quella era Petrocelli e che per niun vincolo, tranne l'amicizia, alla mia famiglia perteneva.

F. P.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 8 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 62

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Benchè il dritto sia in sè stesso eterno e coesistente al mondo, pur nondimeno la legge sociale positiva condizionata al corso della storia dell' umanità, dee variare a seconda delle idee e de' costumi, sviluppandosi sempre in ordine del tempo e dello spazio. Oggidì il principio della sovranità nazionale e dell' eguaglianza civile è talmente radicato nella coscienza de' popoli, che la loro organica costituzione dee necessariamente mutare: imperocchè altrimenti essa cesserebbe di essere l' espressione del pensiero universale, e dovrebbe fondare sulla menzogna, il che è impossibile. I governi debbono convincersi di questa necessità, necessità più forte di ogni loro industria, di ogni lor desiderio, di ogni loro speranza in contrario. I governi non possono esser potenti se non della potenza della volontà de' loro popoli; contraddicendola, fanno male a sè medesimi e non già a' popoli, imperocchè se ne distaccano, se ne isolano, rimangono individualità eterogenee. Se noi abbiam poco fa raccomandata a' popoli la temperanza, egli è perchè vogliamo perdonare alla natura fragile, alle passioni de' principi, ma senza rispettarle e legittimarle. Però noi ora ci rivolgiamo nuovamente ad essi perchè non si facciano trasportare da' vecchi pendii, non illudere da false apparenze, non sedurre dalle voci degli adulatori. Se essi non trovano sempre lucidità, fermezza, concordia nel consiglio de' loro ministri, non perciò se ne imbaldanziscano, li reputino da meno degli antichi ministri servitori ubbidienti de' loro cenni, o credano sè medesimi più intelligenti, più accorti, migliori governanti dei novelli. Assai facile è mantenere l' ordine, ovvero l' ubbidienza al proprio comando, quando il gendarme può turare il labbro e mettere ceppi al braccio del suddito; più difficile assai fare ubbidire il cittadino per via di spontaneità, con libero assenso, per forza di ragione e di vero interesse pubblico. L' anarchia che si teme, ma che in fè di Dio non si verificherà, non dee far sorridere il potente indispettito, perciocchè essa non è l' effetto della libertà nuova, ma del vecchio dispotismo, e dovrebbe lacerar di rimorso chi ne è stato l' autore. Applaudiamo invece la moderazione e il buon senso della generalità, mentre preghiamo a' caldi zelatori della libertà di procedere con senno più che con esaltamento di cuore. Se voi o principi volete seguitare a regnare, abbiate presente la massima morale e al tempo stesso utilitaria: che la scienza politica consiste principalmente nello studio del secolo. Non ci date pruove ulteriori della trista esperienza che ci dice: essere sempre il potere in discordia co' vantaggi dell'umanità, in alleanza con l'inerzia e con l'immobilità: essere le concessioni strappate dalla sola forza, vagheggiare sempre i principi la beatitudine del passato. Se il potere non diventa veramente il braccio della società e non si adopera in servigio del suo scopo e delle sue tendenze, nasceranno o si perpetueranno lotte distruttive per la nazione non già ma pe' suoi nemici: voi perderete il potere e l' onore. Voi non potete bastare non che a distruggere quanto posseggono ora le nazioni, ma a sedare l' entusiasmo che le avviva per mantenerselo, per consolidarlo. Se non vi unirete di buona voglia allo spirito de' tempi, voi opererete solo a danno vostro, vi giudicherete da voi medesimi, e finirete la vita in un disinganno che vi strazierà l' anima. Non avete nulla che appartenga alla nazione da riservare a voi soli contro la nazione. Se vi ostinate a crearvi forze particolari, o queste prestamente riter-

neranno al loro elemento naturale, il popolo, e ne resterete privi con vergogna, o voi ed esse rimarrete schiacciati dal pondo della nazione. Non vi è forza durevole che non promani dal pensiero, dalla volontà. I popoli han conosciuto che voi principi tenete il trono da loro e non da chimeriche effimere ipotesi, han conosciuto che sono in grado di essere i proprî legislatori, ebbene! voi inutilmente tentereste mine e partiti nell'interno ed alleanze nell' estero per creare un pensiero ed una convinzione diversa ne' vostri popoli: voi non potrete nulla senza di loro, voi dovete stare necessariamente in concordia con essi. Dateci una volta argomenti chiari evidenti della vostra conversione a queste verità, non sperate d' illudere tutta una nazione, cioè milioni di sguardi che vi mirano attesi, milioni di menti che vi scrutinano. Voi avete mestieri di grandi e molti fatti per guadagnarvi la loro confidenza e il loro amore: non tardate ora a mettervi all' opera. Co' popoli non si può stare in pace senza lealtà, senza fiducia, senza sacrificî di privati interessi. La forza vostra dev' esser quella della nazione, non può venirvi d' altronde che dalla nazione: quella parte di essa che dite vostra, che pensate di mantenervi, di aumentarvi è un attentato contro la libertà de' vostri popoli, è un' usurpazione che commettete a danno loro, è un fomite di discordia, di livore, di reazione. Non vi lamentate poi de' popoli se cominciando voi a separarvi da loro, essi si separeranno da voi. Sappiate che nessun popolo ha bisogno del suo principe; ma tutti i principi del mondo hanno bisogno de' loro popoli. Il popolo è sempre sovrano, è tutto, è la società nel suo complesso: il principe è una individualità che può essere sostituita ed anche cancellata. Se questa sostituzione o cancellazione avvenisse mai, ne avreste voi stessi scritto il decreto coi vostri portamenti riprovevoli, imperocchè i popoli, come tutti gli esseri forti, sono sempre generosi.

Non siamo così ingiusti da attribuire a voi o principi tutti i mali che i popoli italiani soffrono in questi primi passi che essi danno alla libertà. Noi discerniamo i danni che ci cagionate col vostro spirito restio ed ombroso, da quelli che dalla naturale condizione delle cose ci provengono. Ma di questi poco ci dogliamo, e saremmo stolti se non avessimo pazienza a sopportarli, prudenza e sicurtà a sperarne la sollecita cessazione. Noi intendiamo bene che tra le idee e i costumi politici ha un bel divario; che le prime si concepiscono in un baleno e gli altri non si possono formare che col tempo. Una generazione lavora ad abbattere, un' altra a riedificare — Sappiamo che quando si viene a concretare un principio, nascono dissensioni sul modo di lavorare anche tra quelli che erano solidali nel principio. Quando si è distrutto il vecchio edificio, non siamo circondati che da ruine: le prime nuove istituzioni partendo dalla idea trovano ostacoli ne' fatti e quindi non possono soddisfare subito i popoli: le abitudini antiche, le private passioni degli uomini indifferenti o eterogenei ne sono offese e disturbate per modo che contro il nuovo dogma politico sorgono mormorazioni. Esso si manifesta insufficiente ad appagare al momento tutti i bisogni e quindi ne risulta un apparente disordine che i più timorosi elevano al grado di anarchia. Egli è però che i più coraggiosi, i più caldi promotori delle innovazioni debbono avere occhio a non togliere mai una pietra vecchia senza collocarne un' altra al luogo medesimo, a non isbigottire le moltitudini, a non procedere con forti urti e percosse. Ma per ritornare a voi, o principi, questo metodo di prudenza e di convenienza non potrà tenersi senza il concorso vostro, poichè più vi mostrerete inoperosi o avversi e più arditamente si correrà allo scrollo. Quando il principe non lavora, lavora pel decuplo il popolo, ed il trono non resta sempre illeso dall' ardente lavorio di esso.

GIUSTIZIA

Signori Tredici — Voi che sposate spesso gl' interessi degl' ingiustamente oppressi non consacrerete voi nel vostro giornale poche righe onde far rilevare l' enorme ingiustizia della disposizione di ritenuta di quel decreto per tante infelici vedove ed altre persone che trovansi nello stesso caso?

Col decreto de' 26 aprile per lo imprestito volontario - forzoso de' tre milioni, si sono esentati da qualunque ritenuta i creditori dello stato per crediti costituiti per contratti; sta bene! Collo stesso decreto si è ordinato una ritenuta di uno o più giorni di salario o pensione per ogni mese fino al 31 dicembre anno corrente a tutti coloro che sotto qualun-

que specie e denominazione lo ricevono dal Tesoro *nessuno eccettuato*, tranne coloro che ricevono meno di ducati cinque mensili.

Or se dal peso di questa ritenuta nessuno è eccettuato, le vedove de' millitari ed altri impiegati neppur lo sono per la pensione mensile che lor si appartiene, com'è chiaramente espresso nell'art. 2 di quel decreto.

Ma di grazia direi all' Eccellentissimo Ministro di Finanza; e per lui, dico e domando a voi: non è egli un credito di codeste vedove quella pensione? Non è ella il frutto della ritenuta che il Tesoro ha fatto su'soldi de' di loro mariti mentre vivevano? Non è egli un contratto chiaramente implicito, se non esplicito, la sovrana disposizione accettata e in corso, colla quale si sono stabilite le ritenute su' soldi degl' impiegati a condizione di aversene dalle loro vedove le corrispondenti pensioni? È anzi più che un contratto è un deposito sacro quale il più sacro al mondo, perchè su di esso poggia la esistenza di tante infelici. E dove mai sta scritto, che il depositario possa arbitrarsi a menomare di un atomo il deposito ricevuto? Aggiungo che, come ognuno sa, la pensione che da quella ritenuta risulta non è certo a danno del Tesoro, il quale specialmente ne' 33 anni di pace che finora abbiamo avuto, non ha per tal guisa poco introitato.

Ora qual giustizia vuole che mentre si rispettano i crediti de' fornitori ed appaltatori, i quali, come è noto, non poco hanno profittato a danno del Tesoro non si tenga poi alcun conto di quello di queste infelici vedove, effetto di ritenute lucrose, come si è dimostrato, per lo stesso R. Tesoro. e molte di esse per tale ritenuta si obbligano, nella stretta rigorosa forza della parola a *sentire gli orrori della fame* per due giorni almeno?

MERAVIGLIE

Parlammo nel n.° 48 del nostro giornale dell' andamento de' lavori del Porto di Brindisi, di quel porto tanto necessario all'incremento del nostro commercio, e chiedemmo che il Direttore di quei lavori fosse richiamato, ed altri spedito in sua vece; ma le nostre parole furono dette invano, e tutto prosegue come per lo passato, quindi siamo obbligati insistere, e perchè non ci si dica che ci spingiamo alla censura senza cognizione di causa, indichiamo parte degli sconci che il tristo governo di quei lavori ha prodotto.

1.° Cavandosi il fondo del lido innanzi alla banchina della *scala franca*, affinchè i legni potessero commodamente eseguire le loro operazioni, la banchina si mostrò debole di gambe, e si dovè, per ciò, sospendere ogni lavoro.

2.° La banchina eseguita sotto i giardini delle *Sciabiche*, in 4 anni non è più, avendo corso la sorte della Vecchia di *Marziale*, cui la tosse fece sputare l'uno e l'altro dente che erale rimasto.

3.° Le banchine formate sul fango e sulla melma ai ponti *grande* e *piccolo*, da cinque volte in su, depositarono ineducatamente le pietre in mezzo delle onde.

4.° Nel dì 25 aprile del corrente anno, alle ore 23, *provvisoriamente*, crollò un pezzo di muro della solidissima fabbrica della Scala franca, il quale sporgeva in mare, ed affondò una *castaudella* regia, presso quello ancorata, e *miracolosamente spezzò solo le gambe* al Capitano di lei sig. Gioacchino de Simone, padre di numerosa famiglia, lasciandolo in pericolo di morte.

In quanto poi all'economia colla quale queste opere sono state condotte si osserva.

1.° Le *topaie* a tetto nel locale della Sanità, costruite la maggior parte su muri vecchi esistenti, e con acqua salimastra, la scala franca; e il magazzino per le *regie file*, questi tre monumenti costano presso a poco quanto costarono tutte le grandi opere eseguite dal celebre ed intemerato *Pigonati*.

2.° Le bonifiche dei bassi fondi, eseguite ai ponti *grande* e *piccolo*; per le quali si è ottenuto per risultamento, vedersi in buonissima parte colmato il porto interno.

3.° La punta *Murena*, alla quale la *Direzione* ha strappato gli scogli, con cui la provvida natura l' avea difesa dai venti e dai marosi, e perciò abbiamo *certa speranza* di veder piantata la vite nel porto interno.

4.° Lo stato di eccezione per cui tutte le opere di fabbrica si son fatte eseguire da un solo, il quale or son cinque anni non *avea* un canile in cui sdrajarsi, ed ora è ricco, e possiede palagi, beni fondi, carrozze: ed in fratellevole legame col sig. Direttore.

5.° Un pubblico istrumento, per cui si dava in appalto, *senza licitazione*, la banchina lungo la marina al solito appaltatore ntrapenditore esecutore universale di tutte

le fabbriche del Porto, con la clausola che *qualunque palmo di banchina dovrà farsi in avvenire, la Direzione dovrà farlo eseguire* dal prelodato appaltatore universale.

6.° La moralissima bonifica de' bassi fondi al ponte *grande* e *piccolo*, eseguita per costante ed assoluta economia a dispetto di chi voleva *cottimi* ed *appalti*.

Dopo tutto ciò si lasciano ancora spendere danari a *bene placito* del sig. Direttore e sua *coorte*, nè il sig. Ministro della Guerra e Marina ne prende conto?

BIASMO A CUI SPETTA

Talune volte gli errori tornano ad utile in effetti noi nel num. 59 pubblicammo che si era fatto un' appalto per la somministrazione delle medele per lo spedale di S. Francesco, senza subaste, e ne accusammo il Ministro dell' Interno; ma non fu quel Ministro, ed invece il contratto fu fatto dal sig. Ministro de' Lavori pubblici: ora tale sbaglio ci da opportunità di tornare sullo stesso argomento nella speranza, che si distorni l' appalto, per così non essere obbligati di entrare ne'particolari del modo come il cittadino Dono ha ottenuto l' appalto senza subaste perchè appoggiato da un Eccellentissimo ora ex: solo torniamo a dire che gli appalti della pubblica Amministrazione si debbono fare per subaste, e ricordiamo ai signori Ministri ch' essi non han la facoltà di fare eccezione, per due potentissime ragioni, l' una che non sono che semplici amministratori, e come tali non possono dare in appalto, in affitto che col favore della subasta; l' altra che essendovi una legge che regola tale sorta di appalti non si può fare eccezione alla stessa dal potere esecutivo; quindi ogni appalto fatto senza subaste è nullo, perchè colui che contrattava mancava di poteri.

DESIDERIO

Essendo ora libero il dritto della petizione, l' archivio del nostro Conservatorio di musica, quello che per la ricchezza degli antichi spartiti originali che possedeva era tenuto primo nel mondo, si rivolge alla nostra giustizia per far conoscere che molti di tali spartiti hanno viaggiato e che di molti altri vi sono appena le copie; e che per tal ragione si è proibito agli alunni potervi più andare ad apprendere. Noi quindi ci rivolgiamo al Ministro della Istruzione pubblica, affinchè prenda su ciò il più severo conto; come pure richiamiamo l' attenzione di lui su questo Conservatorio in generale, onde farlo al suo primiero lustro tornare; non sembrandoci giusto che in un paese, ove ebbe sede la musica, si debba veder malandare l'educazione de' giovani che ad essa si addicono, sia per trascuranza che per altro di chi ne ha la cura affidata.

SI DICE

Che un ex eccellentissimo, il quale fece tornar vane in tal carica le speranze che la patria avea in lui riposte, stia ora organizzando una compagnia di Guardia nazionale pel 4.° battaglione facendosene esso capo: creando in tal modo la compagnia pel capitano e non il capitano per la compagnia. Noi, sconsigliandolo dal volervi appartenere, lo esortiamo a sostar dall' impresa, poichè chi non seppe corrispondere alla fiducia della nazione quando ascese al potere, chi nulla fece per essa mal tollerato sarebbe nella cittadina milizia, e particolarmente poi in simile battaglione.

La commissione delle Finanze a proposta del sig. G. Amato, uno de' suoi membri, ha immaginato acquistare cento cantaja di rame per convertirsi in danaro alla Zecca, ed il proponente istesso nel suo interesse faceva un contratto per lo prezzo di ducati 60: 80 il cantajo. Adempiva intanto alla consegna del rame, ma invece di dare rame in *pane*; che sarebbe tornato più proficuo, consegnava rame di *rosette* che acquistava a bassissimo prezzo, da un tal Ferrara; facendo così vistoso lucro a danno del nostro dilaniato erario. Dopo il primo contratto altro se ne concludeva dallo stesso Amato e da un suo collega S. e poi altro per 700 cantaja — Questo è vero amor di patria. Povero nostro paese! In qualunque tempo e sotto qualunque governo non ti vedi d' innanzi che uomini i quali altra mira non hanno che quella di arricchirsi a tuo danno. E costoro poi si chiamano *filantropi*!

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 9 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 63

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Le cose incalzano, incalzano sempre ed imperiose, ed il governo o stagna a disegno o resiste. Il governo non opera con lealtà, e volerlo nascondere o dissimulare sarebbe tradire la patria. Il ministero è scoraggiato. Luttar con le cose e con gli eventi rialza lo spirito e sublima; ma lottare con gli uomini, i quali ogni sforzo paralizzano, intralciano, oppugnano, e poscia per dovere tacersi e le accuse soffrire, è troppo. Il ministero à il torto di non appellarsi al paese: esso non lo tiene a giorno dei suoi passi e degli ostacoli che trova, ed è perciò che sul capo suo noi gittiamo a piene mani le accuse, e responsabile lo chiamiamo. Ma muovono d' altronde tutti i guai della nazione, e forse intristiscono le condizioni d' Italia. Leviamoci la maschera: il governo ci trascina al precipizio di proposito deciso, dei nostri dritti non cura, le nostre sorti scompiglia, il nostro onore e la nostra virtù sciupa, e ci spinge di ambo le braccia ai dissidî ed all' anarchia. Esso ci abbandona quando l' abbandonarci accelera la nostra rovina; esso ci si leva di contro come baluardo di ferro quando ci risolviamo operare da noi e vogliamo uscire dal prunaio in cui ci à confinati. La nostra posizione è terribile; ed il ministero, val dire la parte più vitale del ministero, riconoscendola, dirigeva al re un *memorandum* in cui domandava: 1.° Dichiarazione formale di guerra all' Austria: 2.° Volere a sua disposizione, per mettere a sesto il capogiro che à preso la parte insana del paese, tutta la truppa che rimane: 3.° Non favellarsi affatto di Pari per ora.

Questo indirizzo compendia la nostra situazione politica interna e straniera, se pure gravissimo peccato non è straniere addimandare le cose di Lombardia. Che il ministro degli affari esteri non dorma, che esca dal colpevole torpore in cui giace, che renda conto, per Dio, alla nazione, che vuole, che deve, che pretende sapere in che stato sono le nostre relazioni con lo straniero. Non è tempo questo di trincerarsi nei misteri di gabinetti; non è tempo di occulte diplomazie; e se le nasconde egli è che pel re e non per la nazione opera, egli è perchè à paura farci noto le pratiche che si tengono, egli è perchè ci tradiscono, il nostro sangue si pattuisce, la nostra libertà si vende. Non è più il caso di maneggi segreti: i nostri nemici sono manifesti, e noi vogliamo conoscere quali misure si prendono per distruggerli, dove si tende, che maniere si adoperano. Quando le cose sono dubbie, si macchini pure di soppiatto e quindi si renda conto dell' operato: ma la Dio mercè ci è noto oramai a qual'oste dobbiamo tener testa, contro di chi dobbiamo disputare la nostra libertà e la nostra indipendenza; e tra il tedesco e noi *sia l' ira il sol patto* — o essi fuori d' Italia e tutti, e per sempre, e noi *paria* infelici. Ci dica dunque il ministro degli affari stranieri che àn conchiuso i nostri legati, a che punto di relazioni noi siamo con gli stati di Europa, in chi possiamo fidare, di chi dobbiamo guardarci, e fosse pure che ci dovesse scoraggiare, ce lo dica; imperciocchè val meglio saper netto il proprio destino che vivere di paure e di speranze. Le voci smozzicate che corrono, tengono più in allarmi il paese, più in allarmi che una verità anche funesta: e questo disanima la nazione, mette albagia nel governo. Il governo à spedita una frazione di truppa; ma quali istruzioni à date ai suoi capi? Che debbe far De Cosa con la flottiglia, dove deve approdare, qual contegno tenere col navilio mercantile austriaco? Dove si dirigerà Pepe? Perchè non

gittarlo di proposito sul teatro della guerra con milizia fresca ed entusiasmata, gettarlo per le vie del Po sopra Ferrara, o nel Veneziano dove più urge o dove impedir si dovrebbe lo sbocco dell' oste teutonica? Perchè stancare, e con marce inutili menomare i soldati mandandoli per Bologna? È tempo di convenienze e di forma questo; posto che forme e convenienze si avessero dovute adoperare? E poi perchè così poca gente? I nostri non potranno pigliare l' offensiva perchè scarsi di numero, non la difensiva perchè sarebbero superati di fermo: debbono dunque soggiacere all' imperio di altrui, debbono essere sagrificati, ed il sangue e l' onore napolitano sciuparsi. Ma non pensa il governo che questo è sangue di cittadini, è onore di cittadini non di vassalli, non di sudditi; e che questo sangue inutilmente sprecato altro ne dimanda? La quistione della guerra è imperiosa, e non bisogna indugiare istante a dichiararla, e non bisogna lasciar mezzo intentato per sostenerla con vigore e con prontezza. Nè vale addurre scuse di finanze: il momento è supremo; la nazione è in pericolo, la guerra d' Italia è guerra de' nostri fratelli, è guerra nostra propria, perchè le sorti della nostra nazione dipendono da quella guerra, a quella è attaccata la nostra indipendenza, la nostra tranquillità, la prosperità nostra, la libertà. Si pratichi dunque requisizione di rigore: chi à tre cavalli ne lasci uno, chi ne à quattro due, e così procedendo sempre per la metà: e cominci il re a darne l' esempio: egli che si vanta essere italiano e re cittadino. Egli è ricco: cominci dal dare qualche centinaio di migliaia a prestito, e ci convinca irremisibilmente dei suoi principî generosi: poi s'imponga a' preti ed ai vescovi di versar metà del reddito loro, essi che nulla, nulla, nulla àn fatto per opere pie e per la causa della libertà, e versarlo anticipato a pro dello stato: s'imponga ai coloni, agl' inquilini, ai fittuari di ogni maniera di pagare al tesoro il primo bimestre di rendita che ai legittimi proprietarî spetterebbe, e si sospendano affatto i soldi a coloro che furono messi al ritiro per loro colpevole condotta. È una violenza, ma è una necessità vitale per salvare l' Italia, e sia maledetto ed infamato chi si lamenta del tenue sacrifizio. D' altronde chi dalla patria riceve più tutela di dritti, deve alla patria più retribuire nei momenti solenni e decisivi. Si faran danari così, e la nazione napolitana non si mostrerà pigra e svogliata per la santissima causa. Che sarebbe di noi, Dio di misericordia! che sarebbe di noi se il tedesco superasse! Preferiamo di essere poveri come Giobbe, di mangiar pane di sagina e di segala, di covrirci appena di panni, ma di non soffrire più che il ceffo tedesco profani queste venerande terre d'Italia. Il tedesco à stancato la provvidenza.

La truppa che resta poi si distribuisca per le province e vada ad aiutare gli sforzi della Guardia nazionale per la riscossione dei dazî, per il mantenimento inviolato della proprietà, per ostare la plebe che taglia boschi, dissoda, s'impossessa dei demanî e delle particolari possidenze, anela alla legge agraria ed al comunismo. Vada la truppa per raffrenare l' impudenza delle ambizioni, l' invasione dei tirannuzzi di contado, gli arbitrî dei funzionarî municipali, custodire la tranquillità pubblica, il vigore delle leggi, la santità dei dritti di tutti: il re non à d' uopo di circondarsi di soldati per tutelarsi dove abbia la lorica della pura coscienza e della rettitudine dei suoi fini; e dove questo gli manca non vi à truppa che basti a sottrarlo a funesti destini. La sua esistenza è il corollario della nostra salute e della nostra libertà. In fine si deponga il pensiero dei Pari. La nazione à manifestata la sua antipatia a questa camera legislativa, l' à manifestata per tutte le vie; che si pretende dippiù? La camera dei comuni sarà costituente, ed essa risolverà la quistione di quali individui si dovrà comporre l'altra camera, e come i poteri si dovranno distribuire, e quali dovranno essere le leggi che proteggeranno i diritti individuali e nazionali, e consolideranno la libertà. Parlar di Pari adesso e volerli, mentre il popolo si dichiara in contrario, è follia, è voler provocare animosità, le quali sa Dio che brutte conseguenze potrebbero avere. E queste conseguenze chi minacciano? Si badi che oggi non è più quistione dell' esistenza politica dei popoli, nè della loro sovranità, nè della loro libertà, ma della possibilità dei troni, e sopra quali basi i troni debbano riposare.

Che il governo dunque non si ostini a non consentire alle domande che la parte più giudiziosa e cittadina del ministero à fatta, e salvi sè, e salvi noi: il procrastinar sarebbe fatale. E sopra tutto lealtà, prontezza e sincerità. Vogliamo conoscere giorno per giorno la sua condotta e l' opera sua, vogliamo pesarla e profferire il consiglio della nazione.

Esso à bisogno giustificarsi , deve acquistare la nostra confidenza ; e guai se fosse diversamente , e se dovessimo sempre ripetere la trista querela : il governo dissimúla , il governo ricalcitra, il governo è infedele, il governo è improvvido , il governo è infecondo ed avverso alla prosperità , alla salvezza , alla gloria della nazione , il governo lascia sciupare il sangue e l' onore dei nostri, senza aiutarli, il governo caldeggia pel tedesco, oppugna la resurrezione dell' Italia — Sì, guai se dovessimo ripetere ancora per poco questi lamenti. Se il tribunale dell' opinione pubblica non isgomenta, se non crucia il giudizio severo della storia ; spaventi il tribunale della rivoluzione ; e cosa facciano le rivoluzioni ai governi infedeli , la storia di Francia e quella dell' Inghilterra lo attestano — c' intendiamo.

F. P.

E SEMPRE COSI' ?

Nel n. 47 si parlò di alcuni professori dell' Istitituto di Belle Arti, i quali trasandavano lo adempimento dei loro doveri ; ora uno di essi, il sig. Arnaud, convenendo di quanto abbiamo detto , adduce le seguenti ragioni per sua giustifica.

Signori Tredici

In un articolo risguardante l' Istituto di Belle Arti, fui da voi tacciato di trascurare *il sacro incarico affidatomi dal governo*, quello d' istruire i giovani allievi. Abbenchè il mio nome sia confuso tra quelli di ben altri professori, pure fa d'uopo ch' io mi discolpi con voi, signori Tredici, non consentendo il mio onore che mi si dia una tal colpa ; epperò mi affretto a disingannarvi, osando pregarvi di far note nel vostro giornaletto le mie ragioni, perchè il pubblico giudicar possa della mia condotta.

Nell' Istituto di Belle Arti non àvvi scuola d' incisione in pietra dura , perocchè da lungo tempo abbandonata affatto , e da 14 anni , cioè dalla morte del Cav. Rega , n' era vuoto anche il posto di professore. Nell'anno scorso finalmente si apriva un concorso , al quale erano invitati anche gli stranieri, ad oggetto di scegliere un maestro d' incisione e quindi istituire una scuola : io ebbi l' onore di risultare, ed il 20 ottobre 1847 presi possesso di quel posto. Sentendo tutta la santità de' miei doveri scrissi al Direttore per ottenere il luogo necessario ove stabilire lo studio e le macchine dette *castelletti* , senza le quali è impossibile incidere in pietra dura. La dimanda fu rimessa al ministero , ma finora non à avuto alcun effetto , ed è tornato sempre mai vano ogni reclamo. Di quale colpa mi si può dunque accagionare se non vi à nè locale nè macchine per fondare la scuola ? A chi per avventura potrò dar lezioni quando non ò allievi , nè potrò averne finchè non si penserà una volta dare a' giovani i mezzi d' incidere ? — Sono stato destinato a regolare i concorsi in cera , non ò mancato a questo incarico ; ma ciò non richiede la mia presenza che sol quando debbo scegliere il soggetto, e quando son chiamato a decidere del merito del lavoro : durante il tempo che i giovani impiegano all' opera la mia presenza è vietata trattandosi di concorsi. Che dunque pòtrò fare di più ?

Si stabilisca finalmente la scuola ; si dieno agli allievi i mezzi di studiare l' incisione ed i miei doveri non saranno trascurati.

Speriamo che si provveda una volta a tutti questi sconci e che dall' eracio nostro, bastantemente esausto, non si eroghi danaro senza che ne torni un profitto ai cittadini ed alla nazione.

RECLAMO

Parlammo altra volta dell' interesse che si doveva spiegare a pro degl' infelici servi di pena , di questa classe di uomini che dovrebbero essere segno alle amorevoli cure del governo , e di quelli che son chiamati ad amministrare quanto loro accorre. Intanto ci perviene un reclamo contro il Comandante del Bagno di Castellammare. Egli è accusato di soprusi e di estorsioni , poichè esige una tariffa arbitraria per chi di quei disgraziati vuol essere destinato ai lavori. Noi che confidiamo nell' esattezza e religiosa carità del sig. Generale Garofalo lo invitiamo ad inquirere sul-

l' oggetto, onde quei servi di pena fossero destinati ai lavori del Cantiere senza essere soggetti alle estorsioni del sig. Comandante, che potrebbe cangiar aria, per mutar sistema. Speriamo che si faccia quant' occorre all' oggetto, e il sig. Ispettore de' Rami alieni prenda special cura di quegli infelici che muover dovrebbero la sua filantropia, mentre noi che professiamo la difesa degli oppressi saremo per pubblicare pruove del tristo modo col quale le amministrazioni locali de' Bagni vanno innanzi.

ECCONE UN' ALTRA

Pare che il Ministro di guerra voglia esercitare un certo dispotismo sul personale dell' Intendenza generale dell' Esercito. Il sig. D. Raffaele Garofalo poi è il despota che conculca i più sacri diritti di questa corporazione. Egli ricusa di accogliere la proposta per provvedere le piazze vacate per gli uffiziali della vice-Intendenza di Palermo rimasti depennati dai ruoli. E perchè? Forse coll' abolizione della vice-Intendenza l' esercito è scemato di numero per lo che si richieda un servizio meno interessante dall' amministrazione?

Il signor Garofolo non intende dar corso alla proposta inoltrata sin dagli 8 marzo per la promozione di 4 individui della Intendenza medesima, dicendo di doversi ora dar luogo all'ammissione dei destituiti richiamati con decreto del 17 marzo, senza rillettere che questo decreto è posteriore all' epoca in cui è vacata la piazza e si è fatta la proposta dall' Intendente generale. Questa medesima legge pel richiamo dei destituiti avrebbe dovuto valere pel ministero suddetto, ma invece vi è stata per quegli uffiziali una non lieve promozione in data del 3 aprile, nominandosi benanche un capo di ripartimento a dippiù dell' organico. Oltre di molti assegni straordinari sulla 3.ª classe accordati al di là del soldo a diversi uffiziali del ministero medesimo — Se il signor Garofalo brama rimanere al suo posto procuri di non attirare sopra di se il malcontento di tutti. Accolga quindi la proposta per le promozioni della suddetta Intendenza derivanti dalle piazze della Sicilia onde così dar luogo ai destituiti, che debbono esser piazzati ed agli uffiziali dell'Intendenza. Non ritardi ulteriormente la proposta per la promozione de' 4 individui, inoltrata sin dagli 8 marzo e non dimentichi che le novelle istituzioni non fanno tollerare dispotismo ed angarie.

ESORTAZIONE

D. Fedele Perrone sia più modesto, ossia meno presuntuoso nel pretendere a' pubblici uffizî. Abbastanza era stato considerato nell'organico del ministero. Egli pretende mari e monti, immagina che senza di lui non si possa più amministrare, ovvero che egli abbia gran cumulo di dritti. Se non è pago, vada via da ogni pubblico uffizio, che non si farà perdita.

OSSERVAZIONE

Il Lume a Gas, che altra volta dicemmo di cominciarsi a svaporare, è già qualche settimana che pare tornato alla primiera sua luce e su quel cammino dal quale pian piano avea deviato. Si vede che colui che lo firma come Direttore sta assente da Napoli e non fa più parte del giornale che col solo nome.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 10 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 64

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La responsabilità morale del governo è di gran lunga maggiore della responsabilità legale; ma ella non può avere altra sanzione che l' opinione pubblica. Perchè il governo tema di siffatta sanzione, è mestieri che questa opinione sia creata, e creata nel senso che non rimanga sparsa e distinta tra cittadini, ma venga formolata in unica idea possente per numero e per dirittura di criterio, e però acquisti tutta l' efficacia di una sentenza nazionale. L' opinione pubblica grande dispensiera di gloria e d'ignominia, forma da un lato i grandi cittadini, la virtù e la lealtà del governo, e disanima dall' altro i pravi ne' loro malvagi disegni, i deboli invigorisce, i traviati restituisce al retto sentiero. Importantissima opera è quindi ne' liberi reggimenti quella di statuire le norme di questa pubblica opinione, di regolarla, di renderla rispettabile. A tal uopo è mestieri primamente che il popolo come giudice sia bene illuminato su' fatti di cui va a fare giudizio, e sul principio di dritto innanzi a cui dee ragguagliare i fatti. Per la efficacia poi è necessario che il suo giudizio abbia la massima possibile pubblicità. Per la condizione indispensabile della veracità de' fatti, giustamente vediam reclamare ogni dì, che il governo faccia di pubblica ragione lo stato politico delle cose e le sue determinazioni; perocchè quand' egli si tace ed è biasimato a torto sopra falsi fondamenti, non potrà, non dovrà dolersene con la nazione, e molto meno darsi aria di dileggio e d' interna soddisfazione del atto suo.

A noi pare, che di tutti i modi per creare la vera pubblica opinione, quello delle associazioni sia il più valevole. La libertà della stampa è senza dubbio un grande elemento ad aiutare la pubblica opinione; ma forse è più giovevole ad esprimerla che a formarla, più atta ad aprire le menti che disporle a giudicare, e far passare i principi generali nella vita dell' azione politica. A questo provvede sovranamente la pubblica discussione. Le opinioni e i fatti sostenuti e narrati da' giornalisti spesso si contraddicono, ed il pubblico per non dubitare di esser ingannato, dovrebbe leggere il pro e il contra, e quand' anche attendesse a ciò, dovrebbe discutere da sè individualmente e apportare un giudizio tra i due dati diversi: ora, anche ottenuto ciò, non tutti sono in grado di affidarsi al proprio criterio, e quando pure volessero tutti giudicare, e giudicassero rettamente, la sentenza di ciascun cittadino resterebbe come un' idea informativa dell' individualità, rimarrebbe forse nel fondo della coscienza privata, senza scambio, senza alleanza, senza partecipazione, e quindi senza divenire pensiero, opinione nazionale. L' assemblea, l' associazione può soltanto rendere fruttifera questa preparazione delle menti, questi individuali sentimenti. Tutto al più l' ascendente del giornalismo vi darà delle classi o de' partiti diversi, che seguiteranno il *colore* de' loro preferiti scrittori; il che in luogo di giovare all' unione, allá fusione, alla creazione di un' opinione universale, alzerà ostacoli altissimi tra le classi medesime, le quali più che soccorrere la cosa pubblica, la nuoceranno neutralizzandosi a vicenda.

Le discussioni pubbliche, ovvero le associazioni producono ancora il vantaggio dell' educazione politica de' popoli. Già s' intende che lodando queste, biasimiamo implicitamente le società segrete. Imperocchè queste ne' liberi reggimenti tendono a minare non a soccorrere il governo, hanno per mezzo più la forza che il ragionamento, ed im-

pediscono il libero sviluppamento della opinione nazionale. La sola necessità potrebbe scusarne l' esistenza, cioè i reggimenti dispotici, ne' quali al cittadino non è permesso di discutere in associazione ed apertamente degl' interessi della patria.

Vorremmo che i governi riconoscessero la utilità delle associazioni anche in risguardo a loro: e che invece di temerle come fonti di tumultuazioni, le ritenessero come il miglior modo di andarne liberi. Non parliamo di que' tumulti che sono consigliati da malvagi fini privati, distruttivi della libertà e della prosperità della nazione. L' uomo che piega all' egoismo, abbandonato al suo isolato criterio, difficilmente ravvisa un fatto o un' idea sotto tutti i suoi rapporti; solo, più difficilmente che in unione altrui, distinguerà la verità dall' errore, e il pubblico interesse da quello privato. Infiammato da un giudizio suo individuale, immagina dovere incontrare negli altri cittadini una grande disposizione a giudicar del pari, e venire seco lui all' attuazione del suo pensiero. Essendo anche di ottima fede, ma in inganno, spronato forse dalla stessa ardenza pel bene pubblico, egli si darà a passi violenti, calpesterà la legge la dignità nazionale, si farà reo di assumere un mandato che i concittadini non intendevano di affidargli, si opporrà al libero esercizio del potere governativo, e con eccellenti intenzioni arrecherà forse alla patria e a sè medesimo gravissime perturbazioni. Senza un nucleo che richiami la discussione della cosa pubblica, che si concilii la stima e l' osservanza della più parte de' cittadini con la saggezza della discussione e con la ponderazione de' risultamenti di esse, ognuno si creerà interprete della pubblica opinione, scenderà in piazza con grida, con minacce, con violenza a suscitare il popolo; il quale sorpreso o corrucciato, si dividerà a sostenerlo o a contrariarlo, lasciando nella trepidazione e nello sgomento le classi dei cittadini di animo tranquillo e riposato, accendendosi discordie, partiti e passioni che fanno retrocedere anzi che avanzare la cosa pubblica.

Che se pure l' autore di un movimento popolare fosse secondato e si rendesse imponente, quand' anche recasse innanzi un principio di giustizia o d'utilità pubblica, il governo ne soffrirebbe nocumento grandissimo. Imperocchè o farebbe di sopprimerlo, non per lo scopo o per la istanza ma pel modo, e si aizzerebbe contro gli animi di tutti, anche de' più pacifici cittadini, essendo che verrebbe rimproverato se non di essersi opposto al fatto, di non averlo prevenuto a tempo o di essersi realmente rifiutato ad un voto a un bisogno della nazione: o accederebbe a siffatte istanze violenti, e in tal caso perderebbe la sua dignità, la sua forza morale, e nel giusto non sarebbe osservato bastevolmente, e nell' ingiusto potrebbe essere tal' altra volta coartato. In opposito, quando la pubblica opinione può esser definita tale, perocchè frutto di matura deliberazione di molto numero di cittadini, i quali con la loro probità, col sapere e con lo zelo cittadino, han saputo ispirare confidezza negli ordini popolari, può e dee il governo, senza pericolo di degradarsi, accogliere i voti e le rimostranze formolate dal popolo per la via della ragione e con forme legittime, nobili, degne di addimandarsi nazionali.

Non pretendiamo di elevare l' importanza delle associazioni al di là de' suoi limiti naturali. Esse possono esercitare la facoltà di ridurre ad unità e a giustezza le opinioni che sparsamente e contraddittoriamente e senza efficacia si van formando dagl' individui o dalle famiglie, e di manifestare ragionatamente queste unificate opinioni o per contenere e raddrizzare i tentativi nocivi e le false massime della minoranza, o per preparare alla legale rappresentanza nazionale le risoluzioni più convenienti al pubblico interesse. Imperocchè non ad altri che al Parlamento si appartiene di far leggi e di affidarne la esecuzione a' funzionari pubblici. L' usurpazione diretta o indiretta del potere governativo, sarebbe il maggiore abuso delle associazioni politiche. Ed è perciò che l' organamento di queste dee fondare sopra principî che non urtino alla costituzione dello Stato, e che nell' ammissione de' socii si adoperino avvedutezza e precauzione. I mali politici sono meno materiali che morali, ovvero intellettuali, e il principio dell' autorità del governo non basta a provvedervi. L' istruzione pubblica dee essere operata per molte vie, e tra le altre col mezzo delle associazioni politiche. Debbono esse proporsi non solo di accompagnare e sorreggere il governo, ma altresì di propagare dottrine e massime atte a formare il buon cittadino e dirigere le passioni di lui al bene generale.

La necessità delle associazioni è stata da noi, come da tutti gli altri Italiani avvertita non appena ci furono sciolti i ceppi: ma noi non ancora abbiamo com' essi acquistata molta forza a' nostri circoli. Forse gli altri italiani han sofferto minori difficoltà: forse le loro assemblee hanno avuto più vita dalla stessa pubblica opinione, che non ne abbiano data alla medesima. Noi eravam qui meno preparati, meno concordi; meno attesi alla pubblica bisogna. Facciamo adunque di rinvigorire le nostre associazioni, facciamo di renderle degne di attenzione in mezzo all' universale de' cittadini, facciamo di identificare i principî e le conclusioni tra i circoli diversi nelle più gravi ed urgenti quistioni. Ancora la Guardia Nazionale va raccogliendosi in assemblea: ottimo proponimento di esser braccio armato in piazza dopo di aver preso consiglio nella sala delle deliberazioni. Alleando i circoli tra loro e con quello della Guardia Nazionale, non si correrà mai il rischio di trovar opposizione tra il pensiero e la forza nazionale. Noi formeremo davvero un corpo solo: il pensiero e l'atto, la volontà ed il braccio avranno simultaneità e conformità. E se la causa della libertà è la stessa della nezionalità italiana, se un vincolo di antichi affetti, di antiche glorie, di lunghissime sventure ci stringe nuovamente, quanti siamo della beata penisola, studiamoci di estendere l' alleanza non pure tra le interne nostre assemblee, ma a tutte quelle altre che ne' paesi italiani intendono al gran fine della rigenerazione della comune patria.

Ed ora con grande suddisfazione abbiamo inteso, essersi i Circoli Nazionale e Costituzionale comunicate le loro uniformi conclusioni intorno alla importantissima quistione della guerra in Lombardia.

VOTO.

Il Ministro della Guerra e Marina deve sollecitamente rimuovere dalla commissione organizzatrice generale pe' diversi rami di Marina i due, B...., e R..... Pel primo e per l'altro la marina tutta se n'è indignata; speriamo che l' uffiziale destinato all' immediazione del Ministro, e che gode fama di onesto ed intelligente, voglia informarlo coscienziosamente al proposito mostrando quel l' energia della quale ne ha data alcuna prova al ministero. Noi raccomandiamo a questo signor uffiziale più cose perchè le faccia intendere al ministro — 1.° Che il de G..... non comandi la fregata Amalia: 2.° Che gli uffiziali B....., del R....., L....., e V..... i quali si dissero ammalati, per sbarcare dai Vapori che si recavano a sgombrare le truppe da Siracusa, fossero degnamente esonerati, chiamando subito ad un servizio attivo i destituiti del 20 sig. Pironti, Libetta, Pierri, e Farina, se la loro destituzione non è una ragione sufficiente per non esser adoperati! — Noi non desideriamo altro, che si consideri quanto diciamo e si vegga se il nostro voto è quello dell' universale, mentre si osserva tuttodì agire in perfetto controsenso colla opinione pubblica, cosa che produce malcontento e disaccordo, con notabile detrimento delle diverse amministrazioni, e con scandali che vediamo succedere.

A MIGLIOR TEMPO

Noi parlammo altra volta dei chirurgi dell' armata, e precipuamente di quelli che dovevano partire per l' ambulanza; ma siccome quanto più si va scrutando nelle pubbliche amministrazioni più se ne scerne la parte cancrenosa, così anche questa, tanto necessaria per un corpo di armata, sia che dovesse stanziare nelle proprie caserme, sia che dovesse muovere per la guerra, era stata grandemente trascurata ed aveano al solito campeggiati gl' intrighi e le protezioni. Si spedivano le milizie in Lombardia e faceva bisogno di un' ambulanza, ma come formarla se gli elementi mancavano, se le piazze o non erano state provvedute o la scelta si era fatta cadere sopra individui poco idonei? Si rimediò alla meglio, come si potè o come si volle; infine l' ambulanza partì, i fatti proveranno quello che noi abbiamo detto.

I chirurgi dell' armata dovrebbero essere versatissimi nella loro scienza non solo, ma dovrebbero conoscere a perfezione il metodo da tenersi nelle epidemie che possono svilupparsi in un esercito, alle quali non apprestando quei rimedî che l' arte salutare e l' esperienza suggeriscono, si vedrebbe un corpo di armata distrutto per imperizia dei professori. Senza entrare se tutti coloro che sono partiti o quelli

che rimangono siano abbastanza istruiti da poter servire coscienziosamente nella milizia, se si sia provveduto perchè pel tratto avvenire si scelgano uffiziali sanitarî idonei, narreremo un fatto che parrà a prima giunta un paradosso, ma che avuto riguardo all' attuale andamento delle cose non desterà grande meraviglia. Il sig. Leonardo Dorotea, professore valentissimo ed abbastanza conosciuto nel paese, chiedeva al ministero della Guerra di voler partire in compagnia di suo figlio, che faceva parte dei crociati, in qualità di professore, senza emolumento alcuno nè per i servigi che avrebbe prestato all' armata, nè per le spese di viaggio. Le istanze del Dorotea tornarono vane, il Ministro della guerra, il sig. Garofalo ed i sig. Scudieri non lo trovarono degno, forse, di meritare un posto senza compenso. Ed era ben giusto, perchè il sig. Dorotea avrebbe forse potuto vedere tutti gli errori che si sarebbero commessi dai suoi colleghi, avrebbe potuto essere utilissimo all' armata, avrebbe potuto distinguersi nel rincontro; e queste cose non piacevano punto ai superiori anzidetti. Voi, sig. Dorotea, avevate troppo amore pel vostro paese, per i vostri concittadini, per la loro vita: voi dovevate di necessità essere trascurato; le vostre cognizioni ed i vostri patriottici sentimenti avrebbero potuto far scovrire la bella scelta che si era fatta di taluni individui perfettamente neofiti nell' arte d' Igea o sforniti all' intutto di medico sapere. Restate dunque a guardia dei patrî facolari, lasciate che vostro figlio, partito già pei campi lombardi, dia il suo contributo di sangue per redimere la nostra Italia; e quando vorrete ottenere qualche ufficio apprendete che bisogna gridare, schiamazzare, imposturare, e così verrete a capo di qualche cosa. Fortuna però che le camere si apriranno in breve ed allora aggiusteremo tutte le partite. A miglior tempo!

NON SI CREDEREBBE?

Il parlare sulla dignità, sulla maestà della Guardia nazionale è opera inutile, poichè non può esservi uomo che non riconosca tale sublimi qualità nel corpo della milizia cittadina, e però chi vi appartiene deve andarne giustamente orgoglioso, siccome torna obbrobrioso e vergognosissimo per chi ne viene escluso o se n' esclude. E pure vi sono de' cittadini che brigano per non far parte della stessa e trovano la cooperazione di medici e chirurgi del Decurionato, i quali attestano malattie inesistenti, e servono così all' egoismo de' pochi malvolentierosi. Noi che ci onoriamo del titolo di Guardie nazionali, da una parte siam grati loro perchè coscienziosamente si annunziano indegni di appartenervi, e ci risparmiano la pena di averli a compagni, e dall' altra invitiamo ogni buon cittadino a segnare col marchio dell' infamia colui che rifugge dall' arrollarsi nell' arma cittadina, e di guardarsi da esso come da un nemico della patria. Anche quegli che veramente è affetto da malattia è nell' obbligo santissimo, fin che gli resta alito di vita, di spenderla alla difesa delle nostre libere istituzioni ne' momenti del pericolo, in que' momenti in cui il baluardo contro gli attentati del dispotismo è la Guardia nazionale.

AVVENIMENTI

La notte de' 6 corrente un giovine inglese fu sorpreso sotto al Ponte di Chiaia da quattro ladri che, armati di stili e di stocchi, lo assalirono contemporaneamente. Malgrado vigorosa resistenza quello sgraziato ricevette due colpi alla mano, e sarebbe rimaso morto, se non fosse accorsa la pattuglia di polizia che mise in fuga i malfattori, senza poterli arrestare. Il ferito fu condotto al posto di polizia di S. Ferdinando per essere curato. Ma come poteva ciò farsi se, ad eccezione di uno scorticatore che assumea nome di chirurgo, mancavano bende, filacce, tovagliuoli, taffetà ed altro bisognevole all' uopo?

Speriamo che quindinnanzi si provvedano convenientemente i posti di polizia di quelle cose indispensabili ad una fasciatura momentanea, e si destinino, ivi uomini valenti nella professione, affinchè uno sgraziato che sfugga malconcio dalle mani degli assassini, possa trovare chi appresti un opportuno rimedio ai suoi mali, invece di peggiorarne la condizione.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 11 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 65

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Giorno per giorno andiamo svolgendo le pieghe della nostra politica e rivelando la situazione morale e materiale del nostro paese. Ne accenniamo sempre le cagioni prossime ed immediate perchè nostra mente era per nulla candagliare nella politica europea: ma parci dovere una volta tastar la radice di questa vita innormale che tragghiamo e scrutare il principio motore che ci agita e ci spinge. Noi siamo un individuo nella famiglia dei popoli europei, e subiamo quella occulta legge fatale che i popoli conduce, e che gli uomini sviluppano. Noi siamo una bricciola nel vecchio edifizio di Europa, ma una bricciola panteista.

I popoli percorrono un sentiero spirale, non quella parabola che la mente miracolosa di Vico immaginava. Ritornano sugli stessi fatti materiali, sulle stesse contingenze politiche, sullo stesso riproducimento di idee; ma vi tornano sempre sur un grado più elevato, e sempre più spiritualizzando ed ingentilendo fatti, politica ed idee. In mezzo secolo tre grandi rivoluzioni ànno concitata l' Europa: tutte tre le rivoluzioni sono state morali, perchè noi opiniamo che l' intelligenza prepari l' opera, che la filosofia produca la politica e la storia. Il secolo XVIII si chiudeva coi principî del vecchio mondo, mondo di ineguaglianza sociale, di privilegi. La rivoluzione dell' 88 scrollò quei principî: essa fece ciò che Canuleio, il generoso Tribuno di cui parla Livio, domandava al patriziato Romano, atterrò l'ineguaglianze materiali tra i cittadini, abolì i privilegi, rivendicò al popolo l' esercizio dei dritti civili, vale a dire assicurò il godimento della libertà, della sicurezza, della proprietà. di essere giudicato giusta il dritto, di non essere punito che in virtù di una legge, e la facoltà di testare, contrattare e succedere eguale fra i cittadini. Il mondo antico scomparve; schiavitù, feudalità, franchigie, privilegi furono tradizione. Il popolo assicurava la sua esistenza materiale. Questo radical cangiamento commosse l' Europa, e forse perchè precoce di alquanto e non ben maturato nello spirito, provocò reazione potente, quella reazione smisurata che s' incarnò in Napoleone. Questi rappresentò il principio aristocratico, il quale urtò nella democrazia non ben compatta, non completa, non formolata, perchè scema dell' appoggio intellettuale e della convizione della coscienza. Napoleone però era uomo formato da Plutarco: le tradizioni di Roma e di Grecia imperavano in lui. Egli quindi, abbrancato il potere, volle rinnovellare l' attentato sacrilego di Roma, e distrusse l' uguaglianza nel lato più inviolabile, nel dritto delle genti, fondò la gerarchia dei popoli e dei troni, ed il francese dichiarò popolo sovrano, sè imperatore. Già la repubblica francese, che si era manifestata vindice e paladino dell' eguaglianza dei dritti tra i cittadini, aveva concitati gli altri popoli. Aveva commosso il sonnolento carcame austriaco, riscosso alquanto d' innanzi dal grandissimo Giuseppe II, aveva scompigliata l' Inghilterra minacciandola dell' esistenza nel commercio, nella subordinazione delle colonie, nell' unione Irlandese: aveva galvanizzata Italia che nelle libere agitazioni spiega sempre il più grave lusso di fatti e d' idee; avea fatto oscillare la torpida Iberia. Questi erano stati fatti di popolo a popolo, i quali sbalordivano i principi ed i principi avrebbero annullati e tutto il proselitismo feudatario senza Napoleone. Questi raccolse il mandato dell' elemento aristocratico di Europa e lo fece trionfare. L' elemento cittadino fu neutralizzato Però col principio di centralizzazione, il quale tutta la sua po-

litica formolò, racchiuse in se tutti i poteri che per gli altri avea assunto rivendicare, e si provocò contro l'ira de' principi. Egli non avendo più l'amore dei popoli che avea traditi, che avea avviliti, che vedendolo vinto avevan perduto ogni prestigio di lui, non avendo la fede dei despoti che aveva ingoiati, provocò la federazione del 1814, e fu superato. L'Europa subì una rivoluzione aristocratica in quella federazione, la gerarchia delle nazioni si eliminava, e se ne faceva la divisione nel tempo stesso che se ne sanzionava l'eguaglianza. Però a Vienna Talleyrand Nesselrode e Metternich facevano l'inventario intellettuale dei popoli, analizzavano i principî morali che avevan promosse le rivolture, quelli che il leone di Corsica aveva sbarbicati, quelli che vigevano ancora, e stipulavano il patto dell'evirazione mentale dei popoli.

La mente però è scintilla di Dio che non si spegne, ma quando più si comprime più scatta vivida, quanto più si covre più avvampa. Ond'è che la rivoluzione attuale à avuto un carattere eminentemente spirituale, e perciò appunto non è peritura. La schiavitù morale, sanzionata dal codice della santa alleanza, fu scelleratissimo attentato di quei tre diplomatici, ma attentato stolido ed improvvido altrettanto che inutile. La filosofia del secolo XVIII aveva gittato il germe: la guerra e le commozioni non avevan potuto farlo fruttificare; ora veniva su rigoglioso, e perchè non gli fosse tagliata la luce, rivestì forme permesse, le forme cristiane. Nella filosofia, nelle arti, nella poesia, prevalse il cristianesimo perchè simbolo di eguaglianza e di resurrezione, e questo fu quasi il luogo di ritrovo della congiura, la parola d'ordine dei congiurati che dovevano rovesciare il trono, mondare l'altare. Il cristianesimo fu il Battista della libertà novella, della libertà del secolo XIX, come l'ateismo lo era stato del secolo XVIII. Due punti identici nella forma, l'uno all'altro superiore nei principî per quella carriera spirale che i popoli seguono. Il cristianesimo, vale a dire il principio di eguaglianza sociale, produsse la rivoluzione del 1830. D'allora in poi la rivoluzione in Europa non è cessata più. A' vissuta la vita dei vulcani, forte, divorante, produttiva, ma occulta; à demolito, à corroso, ma nelle viscere della società; à provocati mutamenti solenni, riforme cardinali; à operato sullo spirito, sui principî, sugli elementi più eletti dell'anima e della comunanza civile; à dissoluto giorno per giorno, ora per ora; à lavorato sul cuore, ma à lavorato nell'interno sordamente, senza apparenza. Sono stati diciotto anni di metempsicosi perenne, di quotidiana creazione. Anche adesso à operato la filosofia: anche adesso è stato il cattolicismo la trivella della libertà, ma non un cattolicismo declamatorio, materiale, superficiale, non il cattolicismo delle forme e delle passioni, non il cattolicismo di Chateaubriand e di Lamartine; ma il cattolicismo di Lamennais, di Quinet, di Strauss, di Michelet, di Cousin, di Libri, di Ferrari, di Gouffroy, di Leroux, un cattolicismo razionale, operativo, logico; un cattolicismo preparato da Fichte, da Schelling, da Hegel, da Iacobi, da Krause, non da Ballanche, da De Maistre, da Bonald, ed altri. La rivoluzione si era compiuta nell'intelletto, l'anima si era affrancata affatto; non restava che il fatto materiale a consumare. Anche questo si è effettuato. Essendo quindi partita dallo spirito, la riforma del 1848 à con se portata l'impronta morale la più decisa; e di niun modo rivocando più in dubbio l'esercizio pieno dei dritti civili, à domandato il possedimento dei dritti politici, partecipare alla sovranità nazionale, rispondere della salute, della prosperità, dell'onore della nazione, vivere la vita pubblica; in una parola à domandato formar parte dell'anima della nazione, un elemento delle sue forze, una ruota del suo movimento vitale, una fibra della sua mente. La rivoluzione spirituale che si era compiuta à destato nei cittadini il dritto di esercitare le sue facoltà morali. Non essendo dunque di natura materiale, la rivocazione di dritti del 48 non può pericolare, ed opererà come le facoltà dello spirito che si avvigoriscono e si nobilitano a misura che si usano. Noi progrediremo perchè anche questo è stato di transazione, come natura intima dei governi costituzionali; e le transazioni, se vere sono le sentenze dell'eterno Tacito, nei frangenti politici sono il peggior dei partiti. Noi progrediremo perchè gli ostacoli aristocratici che forman lo scoglio dei governi rappresentativi, più non esistono: noi progrediremo perchè l'elemento monarchico nel mondo politico attuale è elemento etorogeneo e non operativo: progrediremo perchè le riforme del cattolicismo e del dritto

pubblico ci an preceduto e preparata la via: progrediremo perchè la vita dei popoli muta ma non rallenta. Però nel corpo sociale vi è una piaga che ne affiacca il rigoglio, e di cui la vecchia macchina della monarchia tentà avvalersi per correre l'ultimo cimento di esistenza. Questa piaga è la miseria dei proletarî, e questa, elevata a principio, *pauperismo*, dà speranza ancora al principato. I governi di Europa curano molcire non estirpare la miseria; i suoi interessi di vita stanno attaccati a quella violenza, a quella soggezione morale che i popoli ànno di assicurarsi il lavoro; la loro sicurezza poggia sulla divorante febbre di travagliare che consuma i popoli, e, se li fa oscillare, presto li riduce alla pace, perchè nella pace solamente prospera il commercio, scintilla elettrica delle popolazioni industriose. E questa è la briglia che l'aristocrazia inglese impone ai suoi popoli affamati, e protrae la sua vita spasmodica e convulsiva di cui è precaria la durata: questo principio dissolvente inoculò Luigi Filippo nella Francia per tenerla sempre doma, o perderla affatto, se sè medesimo perder doveva: questo prolunga l'ansia della tisi dell' Austria, e più che tutto l'attacca ai destini della guerra d' Italia, d' Italia per lei fonte di vitalità. Questo principio stesso però, che è come la spada di Achille, suscita i popoli contro il principato e complica la sorti di Europa.

(*Continua*). F. P.

ASCOLTATECI

In un momento si critico com'è quello in cui siamo, nel quale vi ha tanta penuria di danaro, e più che mai la pubblica bisogna ne richiede; nel quale si deve sostenere una guerra d' indipendenza, una guerra sacra per la nazione, e non vi ha mezzi per menarla innanzi, additarne uno qualunque per sopperire in parte all'immensa deficienza dell' erario è cosa santa. Ma più santa l'è certo allorchè si perviene anche ad ovviare una enormità coll'attuale nostro regime incompatibile. Come può mai permettersi che una volta abbattuto il despotismo, ed in un tempo in cui cercasi ogni vestigia cancellarne, si paghino ancora le pensioni ai vili strumenti di questo despotismo, a coloro che per spionaggi, per persecuzioni ed altre simili nefandezze ottennero premi ed onori sotto la tirannia; a coloro che per gli affari di Salerno, di Penne, di Aquila, di Cosenza, di Reggio, di Siracusa, di Catania, di Palermo e di Messina fecero sacrificare migliaia di vittime che gloriosamente subirono il martirio per la santa causa della libertà. Si tolgano ad essi queste pensioni, che furon prezzo d' infamia, si strappino dal loro petto le croci che ignominiosamente vi posano, e si lascino infine marcire nella vergogna e nel rimorso della propria coscienza. Quindi si abolisca, se sia possibile, financo il nome di queste prostituite decorazioni, ed il danaro di tali pensioni in più lodevol uso si converta, nelle spese di guerra.

RECLAMO

Allorchè la sventura, per rendersi donna degli animi inconsci, assume la maschera della menzogna, fa mestieri che scenda dal divino piedistallo su che posa, e che svestendosi da' poveri ma candidi panni dell' infortunio, ne indossi altri più adatti al fango onde ha brutto il volto. Per patrocinare la più santa causa del mondo qual'è quella de' liberali, non è mestieri scagliare l'anatema del vituperio su persone cui ventotto anni d' intemerata vita pubblica son egida alla calunnia. V' ha il tribunale santissimo della nazione che non lascerà certo senza giustizia coloro che amor di patria solo spingeva alla miseria. Nel 1821 il personale del ministero di Guerra fu dimezzato da uno scrutinio che doveva è vero pesare sui liberali soltanto, ma che travolse seco varî che innocenti di gloriosa colpa, ebbero il torto di essere poveri di senno o invisi. Ma a quello ingiusto scrutinio niuno degli antichi impiegati prese parte, chè mal si compra o si vantaggia l'esistenza con l' infamia; gli attuali quasi tutti nol poteano perocchè non fossero allora venuti al mondo. Se stolte o mentite parole parliamo, si smascheri pure il tristo che alberga ancora in quelle mura, e l' esecrazione dell' onesto gli pesi sul capo!

L' alba del 29 gennaio spuntò foriera di lieto avvenire non pure pe' sciagurati del 1821, cui il cuore si schiuse a speranza, ma ancora per gl' impiegati del ministero di Guerra, i quali peravventura non inchiodarono quella Diva al limitare delle loro porte, ma in alto seggio la posero nell' italiano orizzonte. Fu coscienza di se' stessi, quella!

Di coloro che nel 1821 immeritata sciagura riduceva senza un pane, molti prestavan servizio dal 1814, pochi solo contavan l'antichità loro dal 1810; e pure in questo breve elasso di tempo erano stati più volte promossi. Alloraquando poi lo scrutinio ridusse a poche diecine il personale del ministero di Guerra quasi tutte le piazze furono abolite, perlocchè i rimasi vantaggiarono pochi posti e gli altri in 28 anni di durate fatiche a mala pena contarono qualche ascenso. Sotto il Ministro degli Uberti non fuvvi *piano* alcuno per quegli uffiziali, anzi delle sei piazze vacanti, tre furono date a destituiti, i quali comechè avessero santissimo dritto a reintegra, non avean quello di toglier posti ad altri che nulla avean da fare con la disgrazia loro. Ciononostante questi furono accolti fraternamente; e quantunque per altri impieghi poco possano assistere al ministero, niuno ne ha mosso lamenze

Ora dal Ministro del Giudice si attende un *piano* che, accorrendo al bisogno di braccia, reintegri i destituiti al posto che il loro dritto addita, e dia promozioni agli attuali impiegati, i quali, per 15 o 20 anni di permanenza fissa nelle loro classi, possono assumere ancor essi la garantia del dritto, senza ricorrere a mene *occulte* o *tumultuose*.

Noi speriamo come cittadini e fratelli che si smetta una volta dalla malnata libidine di confondere gl' improbi con gli onesti, e che non si faccia più della stampa ignobile mercato di brutture e di soprusi. Chi ha dritti da far valere parli pure il linguaggio della franchezza e della moderazione che non si scompagnano mai dagli animi gentili, e non chieda alla calunnia armi per abbattere chi alla giustizia si appoggia.

Il giornalismo ha troppa augusta missione per farsi scudo alla menzogna, e l' esecrazione de' buoni pesa sempre sugl' invereconди, che bruttarono l' animo loro dal mendacio.

PROTESTA

Ci maraviglia fortemente che nelle camere i giornalisti non abbiano avuto destinato una tribuna particolare. Questo mostra che presso il governo il giornalismo non torna bene accetto. Però, essendo l'anima della nazione, la voce giornaliera che rivendica i dritti e protesta contro i torti, i giornalisti, non fosse che dalla strada, prenderanno parte alle deliberazioni e saranno, ci si passi l' espressione, giudici dei legislatori stessi della patria.

CI SPIEGHIAMO

Si avverte il pubblico che inutilmente e persone e reclami si dirigono al sig. Petruccelli. Egli non è direttore del giornale quindi non può, non deve, nè vuole ingerirsene per alcun modo. Chi ha reclami da mandare, dalle province li spedisca franchi all' uffizio del giornale, ovvero alla tipografia; chi poi vuol dire qualche cosa ai Tredici lo metta in iscritto, lo suggelli e lo lasci alla tipografia stessa.

Se i Tredici il crederanno opportuno faranno menzione dell' articolo lasciato o daranno una risposta. Il domicilio è inviolabile.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 12 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 66

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La politica attuale del nostro governo tanto per l' estero che per l' interno si manifesta più che mai incerta, sospesa, eccentrica da ogni principio, pericolosa a' vitali fini della nazionalità e della libertà. E se non fosse che stiamo per vedere spalancare le porte del Parlamento, e non nutrissimo speranza che esso mettendo bando alle utopie e alle astrattezze, vedrà l' urgenza di assumere coralmente ed energicamente la cura del governare, non sapremmo noi medesimi qual' altra via scoprire ed indicare per la salvezza della patria. Milizie di terra e di mare sono state spedite in Lombardia, ma con quali dichiarazioni all' austriaco? con quali fondi? con quali istruzioni? con quanto zelo? con quanta forza morale di comandanti? O in ciò v' ha mistero per noi, o notizie ambigue e scoraggianti. Il De Cosa zelantissimo cittadino, quanto abile comandante, avea bisogno di far replicate insistenze per istruzioni, per personale, per fondi. Abbiam veduto con raccapriccio non pochi uffiziali di terra schermirsi dal partire, per farsene un merito, guardati biechi taluni altri che si mostravano volonterosi, e l' ajutante maggiore del 1.° reggimento di linea già imbarcato col cavallo sollecitato a ritornare a terra: abbiam veduto fare il viso dell' arme ad un individuo che tra l' ultimo corpo de' volontari per la Lombardia, passava rassegna con la divisa addosso della Guardia Reale. La diplomazia non cambiasi, le relazioni con l'estero sa il Cielo su quali idee sono basate, e noi non dobbiamo avere conoscenza delle vicende della guerra che per mezzo dell' eco di giornali esteri e di monche corrispondenze private. Almeno si spedissero giovani intelligenti e veri patrioti nelle principali città italiane, per ragguagliare con verità e perdicità sulla politica e sulla guerra nella Penisola. Ma più grave e più scandaloso è lo stato delle nostre cose interne. Il rilassamento dell' azione governativa è sempre crescente: sotto manto di religioso rispetto alla libertà e alla legalità, si promuove l' anarchia madre del despotismo. Sì, noi lo diciamo con asseveranza; qualunque tumultuazione, qualunque proclama, qualunque tentativo nel senso democratico il più spiccato, non è che mascherato sforzo del despotismo, e teniam fermo che gli autori non sieno mai di buona fede, ma bensì occulti servitori de' nemici della patria. Non ci illudiamo; prive le nostre masse popolari di ogni educazione civile, ignare de' loro dritti, avvezze al terrorè, al bastone, ogni conato demagogico ci spingerebbe non innanzi alla repubblica, ma indietro al dispotismo. Il governo conosce tutto questo, e sarebbe inconseguente alla sua indole se non ne godesse, e non ne prendesse coraggio. Quando diciam governo non intendiam confondere ministero e principe. Il ministero dovrebbe potere far tutto per esser meritevole della piena responsabilità costituzionale, il principe dovrebbe nel fatto restar fuori del governo ed averne la sola rappresentanza per godere del dritto alla inviolabilità, all esenzione da ogni responsabilità. Ma qui la faccenda va a rovescio. Il principe sicuro da responsabilità, sotto la cortina impedisce, paralizza, confonde il ministero, e così lo espone alla censura, alla indignazione popolare. Ed oramai dobbiamo confessare che grande è il sacrificio e il patriotismo di que' Ministri che non abbandonano il posto in momenti così ardui, almeno per quelli che non vi si tengono per ambizione; imperocchè la passione del potere è così cieca in certuni, che li vediam bri-

gare, sospirare quel portafoglio che alcuni non han creduto di poter onoratamente sostenere ed altri vorrebbero lasciare se non ne fossero impediti da temenza pel paese. Gli esempî de' fatti anarchici si vanno moltiplicando nelle province e sotto larva di pretensioni a dritti privati, ci avvengono qui in città sotto gli occhi nostri. Ora non si tratta neppure di comunisti: almeno costoro hanno per pretesto un principio, un' idea trattata da qualche penna; ma i nostri invasori provinciali vogliono ad ogni costo il mio e il tuo, con più sicurezza e baldanza del brigante della Sila. E nella metropoli si corre armata mano addosso a' funzionarî pubblici, e non agli abborriti, a' servi del dispotismo, ma a' novelli, agli uomini onorati. Ed intanto non si raffrena in modo nessuno questo fiume invasore dell' ordine, della legalità, della forza morale: non si vogliono puniti i capi di siffatte enormità: si fa credere di esser tanto gelosi della libertà individuale da tollerare che i buoni cittadini e gl'impiegati del governo debbano stare in palpiti e alla discrezione del furente popolaccio: si ode alla direzione di certi schifosi clubi che addimandano comunisti, repubblicani, ec: stare alcuni uomini fuggiti prima da ogni onesta persona, siccome spie, ladri, e peggio ancora. A voi, dunque, ammirabile Guardia nazionale, la patria volge ora i suoi sguardi e le sue speranze: non rallentate d' un punto il vostro zelo, abbiate a cuore come primo dovere il servizio della sicurezza interna e la difesa della libertà: il vostro contegno, la vostra fermezza ha fatto stupire i nemici della patria, coloro i quali sognavano vedere in voi un' ironia, una derisione di forza nazionale, coloro i quali nella rozzezza del villico, nello spirito mercenario fidavano assai più che sul patriotismo vostro e sullo zelo cittadino. Essi s' ingannavano e s' inganneranno anche in presenza dei fatti contrarî, perchè nessuno può credere a quel che non può sentire e neppure immaginare. Gli egoisti, i despoti non potranno mai allargare il cuor loro sino al punto di anteporre *l' universale* o la *patria*, al *particolare* o l' *individuo*. Essi resteranno delusi, ma non mai convertiti; essi fremeranno di rabbia, ma non dimetteranno le prave intenzioni.. Però confidiamo in noi, in noi soltanto. Unione soprattutto e costanza e preverremo anzi che reprimere i tentativi del despotismo. Ora che la nazione è per aver la sua rappresentanza in atto, si dee maggiormente star vigile: sono momenti solenni che iniziano la vera vita nostra politica. Vegliamo perchè non si muova un benchè piccolo sussulto, vegliamo perchè avvertano che noi stiamo alla guardia. E se mai le mene che si vanno ordendo non saranno sciolte alla presenza della vostra costanza, e vorranno pure prorompere in qualche atto, sia pure, ma non si potrà che all' aperta, che con vergogna de' nemici, con confessione di tradimento: noi decideremo per sempre le sorti della patria, o morremo gloriosamente.

URGENTE RIFORMA

Quando i mali non si estirpano dalla radice non si giunge mai alla guarigione. Si fanno tuttodì viaggiare i giudici di collegio da una provincia all' altra ed alla parte più integrante della giurisprudenza, ai giudici regi, non si pensa. La più parte di essi contribuì a demoralizzare le intere popolazioni, tenne oppressa ed avvilita la classe istruita e virtuosa, fece arrestare, confinare od esiliare onesti e probi cittadini, e rese schiave dei proprî capricci tutte le cariche comunali. I giudici regî erano la rappresentanza di Delcarretto nelle comuni. Arguite da ciò come baldazosamente agissero e rapinassero poi i loro parenti, gli amici, gli adepti. Essi insomma si avevano attirato l'odio e l'esecrazione pubblica, perchè ogni maniera di spionaggio, di soprusi e di vigliaccherie avevano adoperate. Poteva mai riformarsi tal gente sotto un regime costituzionale, poteva in essi avvenire un' istantanea metamorfosi? no certo. Dunque questi dovrebbero esser cacciati come furon cacciati i birri, il loro nome è odioso al par di quelli.

Se finora il Ministro di Grazia e giustizia ha tirato un velo su ciò, o non ci ha posto mente, pensi che sarebbe ormai tempo di provvedervi, poichè da essi (salvo sempre la pace dei buoni) ripetiamo tutti i mali e tutti i falsi allarmi che si vanno buccinando per le province: chi si è venduto vilmente al despotismo potrebbe vendersi al governo austriaco e noi potressimo esser traditi in casa nostra. Si legga l' ex giornale officiale e si troveranno registrati i nomi di molte e molte comuni che dichiaravansi *fedelissime*, e queste certo erano mene dei giudici regii e non voti di-

una gente oppressa. Si faccia dunque un esatto scrutinio di essi; si mandino via gl' ignoranti, i retrogradi, i ladri e quelli che abusarono vilmente della loro carica, facendone mercato, e si mettano in loro vece giovani probi e degni di amministrare la giustizia, con adeguato compenso e la prospettiva di un avvenire, formando in tal modo di essi il semenzaio dell' alta magistratura. E perchè la loro missione non andasse confusa tra le emanazioni del regio potere se ne cangi anche il nome.

RECLAMI

Una voce imponentissima ci spinge al reclamo, è la voce de' più sventurati nell'umana famiglia, è la voce di coloro *che han perduto lo ben dello intelletto;* niente di più sacro, niente di più santo che vegliare al loro benessere. Chi non sa come ed in qual guisa i pii stabilimenti furono amministrati, e se quei tristi amministratori abusarono a danno di chi poteva comprendere quanto loro veniva praticato, qual brutto governo non fecero poi su ciò ch' era patrimonio di gente cui mancava il discernimento? Pure sperammo che i nuovi elementi avessero esercitata la loro influenza sollecita su tali filantropiche case, e ci vedemmo lusingati allorchè il Ministro de' Lavori pubblici decretava che un Ispettore visitasse, e le prigioni e gli ospedali, e ne migliorasse lo andamento. Ma quel benedetto principio del nepotismo faceva destinare a tal incarico santissimo un congiunto del sig. Ministro, e questi poco se ne occupava, o malamente il faceva per inopportuna compassione. Si recò in Aversa ad ispezionare quel manicomio, ed invece di togliere i vecchi abusi e le spese inutili ad altro non attese che a peggiorare, rendere più grave il peso di medici ignoranti ed esuberanti, invertendo così un danaro che poteva impiegarsi per lo miglioramento di quei sventurati. Facea dare cospicuo soldo ad un medico per meriti e servigi che non esistono, destinava un tale che altra volta fu *orrevolmente mandato via* per ben vedute ragioni. E queste furon le migliorie portate, le innovazioni fatte, lasciando il resto come per lo passato. Or dopo tanto avvenuto noi scongiuriamo il Ministro dell' Interno, cui ora è assegnato il ramo di tal parte di beneficenza, a volersi essenzialmente occupare dell' immegliamento di amministrazione per le case de' pii luoghi, altrimenti disponendo, e portando quella necessaria economia che non urta coi bisogni degli ammalati, ma che aumenta la rendita per il loro sostentamento.

Antonio Ventura di Aquila, aiutante sotto uffiziale del reggimento Regina cavalleria, decorato dall' ordine di S. Giorgio, fu per gli affari politici del 1820 da una corte speciale condannato a morte e poscia commutata la pena in 25 anni di ferri, dei quali tre ne espiò all' isola di S. Stefano, sette alla relegazione in Ponza e fu obligato pagare ducati 292,82 per spese di giudizio. Alla nuova della comune rigenerazione della patria, vendè le poche suppellettili che rimanevangli e corse alla capitale. In virtù del decreto del 17 marzo ei doveva essere reintegrato; fece però istanza presso il generale Labrano, incaricato della formazione dello stato, perchè gli fosse dato un posto. Ma il Labrano trovò delle difficoltà dicendo che era *truppa*. Quando doveva espiare una pena era calcolato come uffiziale ora che deve fruire di un beneficio è truppa. Pare che dopo tante sofferenze, dopo aver vissuta una vita di stenti e di lacrime, di aver patite le pene di un condannato, di aver trascinato una pesante catena, si dovrebbe trovare più umanità presso coloro che occupano i pubblici ufficii sotto un regime costituzionale.

Si va predicando tutto giorno che i nostri bisogni sono urgenti, che il nostro erario è esausto ed intanto non si vendono tutti gli effetti rinvenuti nell' ex monistero de' padri Gesuiti, o, se deve aspetarsene la decisione dal Parlamento, non si danno in fitto e se ne ricava con ciò un utile, invece di tenerli infruttuosi ed in demanio. Gli amministratori di questi beni avrebbero dovuto fare un esatto inventario di tutto ciò che trovasi in loro mano e darlo per le stampe, acciò il pubblico avesse potuto concorrere alla vendita. Ma ora non è più discorso di ciò che si doveva ma di quello che debba farsi: provveda subito il nuovo Ministro della Finanza a tanto sconcio e cerchi di trar profitto di questo immenso locale. Uno stuolo di gente assedia tuttogiorno i ministri per chiedere impieghi, che loro non son dovuti, ed in tempi tanto scarsi niuno però è spinto dal filantropico sentimento di additare i mezzi come ovviare alla mancanza che si avverte del numerario.

SCHIARIMENTO

Chi leggeva le poche parole da noi dette nel n.° 64 su coloro che ignominiosamente facevan tutt'opera per escludersi dalla cittadina milizia, forse ci accusava di pessimismo, non credendo che vi fossero uomini capaci di siffatta viltà; ed altri sorrideva quasi ponendo in dileggio il da noi vantato entusiasmo patrio. Ma se altissimo dovere ci dettava quelle parole, non perciò si debbono allegrare i tristi, o addolorarsi i buoni, poichè di quella vilissima gente non ne abbonda il nostro paese, che anzi vediamo molti e molti, i quali spontaneamente si presentano per farsi iscrivere. E se i battaglioni si vedono incompleti, se le compagnie sono per metà del numero loro assegnato, ciò dipende dalla pigrizia, dalla colpabile e forse maliziosa indolenza de' signori Eletti di Città, che trascurano di segnar le liste e rilasciare le patentiglie, scoraggiando così ogni buon cittadino, e facendoci credere ai malignatori, paurosi, indolenti, disanimati e poco interessati alla politica rigenerazione — Che se tali *vecchi* ufficiali municipali sentono ancora del caduto sistema, se pensano così ammorzare l'ardenza dell'amor patrio per tristo fine, sappiano che questo, ingenerato in noi per naturale istinto, si fa gigante ad ogni ostacolo, e le mene non valgono che ad aizzarlo a danno di chi sa procurarsi la pubblica indignazione.

UOMO AVVISATO, MEZZO SALVATO

Il Barone de Stephanis, che cercò tanto di meritare con Ferri, che per ismania d'innovare i sistemi del G. Libro e farvi il despota sconvolse quell'amministrazione, che poi si dovè riordinare sull'antico metodo, per non incorrere negl'infiniti sconci nel disvantaggio della finanza e del pubblico, che fu cagione dell'informità onde si morì l'agente contabile D. Vincenzo Scarpetta, il quale tanto nome ha lasciato per integrità e sapere di quel servizio; ha cominciato nuovamente a tartassare gl'impiegati e a prelibare i frutti dell'officio di Direttor generale, a cui con ogni sorta d'industria fa di pervenire.

Noi confidiamo nel senno e nella giustizia del novello Ministro della Finanza, perchè non solo non faccia pago il desiderio di questo brigatore, ma reprima i suoi sensi di despotismo e di ambizione, i quali ne' tempi attuali potrebbero fruttar un brutto risultamente a lui e un nuovo scandalo all'universale.

INNOCENZA

Fra le calabre colline havvi un reverendo monsignore, il quale, saputa la spiacevole nuova della costituzione, cominciò a scrivere in un grosso volume la storia di tanto inaspettato fenomeno, registrando i nomi di tutti gli illusi, dei riscaldati, dei moderati. Verrà un giorno, dice monsignore, ed io presenterò legato in pergamena questo bel volume a D. Francesco Saverio, o chi per esso, ed il mio nome sarà scritto a caratteri *indelebili* nella storia, il sovrano mi stringerà la destra, ma chiamerà sostegno del trono e potrò divenire un. . . . confessore! Sono collaboratori alla santa opera un degnissimo fratello di monsignore, il quale oltre le tante fatiche letterarie innanzi cennate, sostiene pur quella dei negozi della borsa monsignorile etc. etc. e quasi tutti gli aspiranti al canonicato e all'arcipretura e fino i servi episcopali, tutte insomma le capacità chiericali.

Ecco quali progressi va facendo la costituzione, e come è bene intesa da taluni? Oh beata innocenza! Speriamo che Pio Nono dal suo seggio voglia diradare le tenebre a questi ciechi del vangelo!

SI DICE

Che in una tipografia militare vi sia per *proto* un vecchio veterano, il quale impudentemente professa odio alla costituzione, caldeggiando per l'amorevolissimo assolutismo e proclamando essere egli un puro purissimo dipendente Regio, ed è tanta la smania che l'invade che vede in ogni suo subordinato un costituzionale, ed è cagion questa di persecuzione per quei poveri lavoratori — Che si aspetta per mandarlo via dal posto? Forse una *dimostrazione?*

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL FILLAGGIO

SABBATO 13 MAGGIO 1848 ANNO I. — NUMERO 67

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

(*Continuazione e fine del n.* 65).

I due articoli di fede della politica austriaca che per circa sette lustri an governato più o meno gli stati di Europa sono: ridurre i popoli a tale stremo di miseria da inchiodarli nel pensiero incessante del pane: degradarne lo spirito fino all'abbrutimento. E per vero questi attentati sacrileghi formarono le basi di tutte le pratiche diplomatiche, di tutti i trattati e di tutte le conferenze sovrane nei loro viaggi. Però malgrado gli sforzi infami della censura la più feroce, l'intelligenza restò incontaminata, perchè l'intelligenza e la speranza son inviolabili nei popoli; il despotismo non giunse ad arrestarne il corso, anzi volendo regolarla vi urtò malamente e perigliò. Ventura differente ebbe nell'altro principio. I principi di Europa prepararono la crisi finanziera che oggi ammala le nazioni. Essi, Verri non regoli dei loro popoli, an raccolto strabbocchevole peculato, e lo ànno straniato paurosi dell'ira degli amministrati non della coscienza, non della giustizia di Dio, non dell'infamia della storia. Ferdinando, Luigi Filippo, Metternich, che pure in questo à abbindolato il suo pupillo, sono milionarî, e le banche inglesi dei loro tesori rigurgitano, le banche inglesi perchè la memoria di Crasso dalle pagini eterne di Plutarco è incancellabile. Con la più gretta spilorceria, col sistema governativo tutto finanziero, essi si sono paradossalmente arricchiti, ànno dissanguati i popoli, dato campo ai loro satelliti rubare e spolpare, ed insinuato nei popoli la corruzione: imperciocchè di petto a petto con la fame nessuno è eroe, e la miseria è la consigliera malvagia ma fatale di tutte le abbiezioni, di ogni maniera di schiavitù. Gli è perciò quello sciame infesto che in tutti gli stati si è scatenato per vivere a spese dell'orario e postula impieghi, gli è da ciò che la plebe corrucciata domanda loro e pane, ed agogna alla beata visione del comunismo. Gli stati di Europa sono minati da questo veleno occulto ma operativo: la crisi finanziera preparata si manifesterà. Potrebbe arrestarla un cardinale mutamento dei sistemi economici e governativi, un mutamento radicale che cominciasse a ricomporre su principî più [illegible] le successioni, le distribuzioni delle ric[illegible]ze, le leggi sui dazî, la mercede degli operai, ed in generale quelle sapienti provvidenze le quali, uniche sembrano poter salvare i popoli, quelle provvidenze che per alleviare la miseria nella classe degli operai dell'Inghilterra e della Francia Buret proponeva. Ecco perchè la rivolta di Sicilia à avuto subito controcolpo in Irlanda, la quale contro il popolo inglese si è protestata per quell'eguaglianza, per quell'identità di governo che al dire di O' Connell, *può costituir l'unione o rendere l'unione tollerabile.* Ecco perchè la Francia si contiene nelle dighe della pace, e non interviene nella guerra d'Italia, e non passa il Reno, desiderio, delirio eterno del popolo francese quando le Alpi non può sormontare. Ecco perchè l'Austria, della forza diffidando, fa giuocare le pratiche più vili e più perfide per sovvertire i popoli d'Italia, distrarre le altre nazione di Europa. La guerra accesa in Italia è momentanea; e benchè dovesse cangiare compiutamente la faccia di Europa, dagl'italiani, e fra non guari, sarà risoluta. Le potenze straniere non potrebbero intervenirvi. L'Italia non à amici: la sua esistenza politica minaccia tutti gli altri stati; la sua resurrezione sconvolge la vecchia diplomazia. Una nuova potenza, una potenza giovane, forte, tradizionale, dalla natura

e dagli uomini favorita, una potenza imperiosa si asside al banchetto delle nazioni e domanda partecipazione di dritti e d' imperio. Ventiquattro milioni di uomini si riscuotono di repente in Europa. Il Cristo che li à risuscitati è la ragion delle genti, è la maturità dei secoli che tutto rinnova: il Cristo che li à risvegliati è la coscienza delle proprie forze, è un rigoglio esuberante di vita che più non si poteva comprimere, è quella legge suprema di flusso e reflusso che l' un popolo sull' altro scatena, e chiamasi conquista. Le vecchie nazioni di Europa ciò sanno, ed esterefatte mirano che la regina del mondo, come il Sardanapalo di Byron, può ancora vestire la lorica e combattere, può vincere ancora e regnare. Le vecchie nazioni di Europa non caldeggiano perciò di amore per Italia, ma mirano e tacciono. L' anomala Inghilterra, cui una lega di commercio con la penisola salverebbe, resta in aguato perchè l' Irlanda non franga la secolar catena e si affranchi, perchè gli operai senza lavoro non si levino a tumulto e facciano periclitare quegli ottomila parassiti aristocratici che ne succhiano le sostanze. L' Inghilterra malgrado le atlantiche sue forze vive per imperio morale, per imperio che, se leggermente da uno sfortunio di guerra fosse addentato, le farebbe perdere le Indie, l'Irlanda e la Scozia. Quindi protesta e attende. La Francia sta in guardia contro i disperati attentati della casa di Orleans, sta in guardia contro gli straripartimenti della plebe e degli avversari della repubblica, è povera, calcola impolitico screpolare l' impero teutonico perchè baluardo contro l' invasione cosacca. La Spagna, non ancora risanata delle ferite della guerra civile, non rassodata contro i partiti, tenuta a freno dall' Inghilterra che la conduce a musoliera per Gibilterra, insidiata dal Cromwell-Tom Pouce-Narvaez, non cura le vicissitudini della penisola italiana, perchè nelle sue lotte cittadine intervento non tollerò, perchè i destini prosperi o avversi di Italia nulla sulla sua politica potrebbero influire. La Prussia bada a se stessa ed alle sue cose, ed al boccon di Polonia che le spettò. La Russia infine persuasa non poter sormontare le frontiere dell' Almagna, aspetta che i tempi si maturino o per dissolversi con l'emancipazione degli schiavi e l'abolizione della feudalità, o piombare in oriente ed ingoiare il cadavere ottomano. Resta quindi l' Austria isolata. Non potendo fidar sulle forze, perchè povera, perchè caduca, perchè demoralizzata da politica fosca ed avara, scissa in tutt' i suoi stati, minacciata da tutti i punti, slombata, abborrita; fa come l' infermo di Dante che, *Per dar volte suo dolore scema*, e tenta l'estrema fortuna nella perfidia diplomatica. L' Austria non può protrarre la guerra d'Italia: le mancheranno presto i danari e gli uomini, e Mantova e Verona dovranno capitolare, se le sorti d' Italia non sono tradite, se la libertà italiana non è venduta. Perder l'Italia è dissolvere compiutamente l' impero, perchè nel cuore questa perdita lo trafigge. Gli è rimembranza di glorie e di sfortune, gli è fonte di ricchezze, di potere, di orgoglio, è la compiacenza del teutono barboggio, la pagina più delirata della sua storia. Perder l' Italia è per esso perder l' amante, il paradiso, Iddio, è restar vedovo di ogni sorriso dell' avvenire. Mette in movimento perciò tentativi disperati, agogna con la sete dell' idropico un accordo diplomatico — un accordo il quale per poco che gli volesse lasciare, deve lasciargli la speranza. Leva quindi tumulti nei paesi redenti per mezzo di infami agenti, suscita diffidenze, provoca ire, richiama nei principi vecchie memorie di parentadi e di trattati, desta speranze, ricorda il passato, promette scandaglia, specula, perdutamente si gitta, senza verecondia maneggia. E poco fidando esso stesso nell' efficacia dei suoi mezzi e dei suoi agenti discreditati, nell' animo del pontefice si è insinuato. Pio à predicato apostolica carità e l avversione alla guerra per temporeggiare. La strategia di Fabbio Massimo se non salva l' Austria ne differisce la caduta compiuta. L' Austria à insinuato nello spirito di Ferdinando le diffidenze contro il suo popolo, l' uggia per Carlo Alberto, e le picche della supremazia nell' esercito italiano: essa ostàcola la partita della nostra milizia, fa partir senza mezzi e senza istruzione quei briccioli di soldatesca che il volere imperioso della nazione à domandato spiccarsi in Lombardia: essa persuade il governo a fomentare rivolte puerili. L' Austria insinua nello spirito del guerriero Piemontese le paure della Veneta democrazia, stimola Genova a repubblica, alimenta impossibili ambizioni fa correr voce di una monarchia italiana, e nell'animo di Carlo Alberto accende la tenzone dell' uomo vecchio e dell'uomo nuovo, di Carigna-

no e del re. Essa à sbarbicata la Sicilia da noi, ed odî alimenta fra due popoli fratelli. Essa in una parola frammette tutti gl' indugi perchè gli stati d'Italia non partecipino, con ogni possibile mezzo, alla campagna lombarda; ed anelando a diplomatiche macchinazioni in vita protrae, ma la vita sbattuta e sfinita di chi è prossimo a soccombere nel naufragio, la vita febbrile dell' uomo consunto, la vita senza speranza *di chi doman morrà*.

Riassumiamo quindi le idee iocompiutamente accennate quì. Tre rivoluzioni in mezzo secolo ànno agitata l' Europa. All' 88 rivoluzione di plebe per rivendicarsi l' esercizio dei dritti civili: al 14 rivoluzione aristocratica per cancellare le subordinazioni nazionali, alla foggia di Roma realizzate da Napoleone: al 48 rivoluzione di popolo per assicurarsi e guarantirsi l' esercizio dei dritti politici; esercizio già intellettuale rassodato, ma contrastato dai principi sia col tentativo insufficiente dell' abbrutimento mentale, sia con lo stabilimento del pauperismo. La rivoluzione del 48 solenne ed irrevocabile, perchè già compiu a nella coscienza universale, è una nei principî, differente negli stati di Europa. Il pauperismo, alimentato dai principi per dominare i popoli, i popoli à sollevati e rende impossibile la reazione principesca, slega le nazioni, ed impossibilità la coalizione. L'Austria perciò isolata, divisa, sfinita, discreditata, non potendo reggere alla guerra ricorre a mezzi ignobili, e tenta pratiche diplomatiche, che, sotto le specie cristiane, promuove il Pontefice. A queste pratiche che prolungherebbero l' austriaca esistenza ed all' Austria concederebbe alimentar sempre un germe in Italia, l' Italia debbe rifiutarsi: alle perfidie resistere con avvedutezza, con concordia, con coraggio. Laordi per tutte le vie, non esclu e le rivoluzioni, i popoli italiani forzeranno i loro principi a condurre con calore e con fedeltà la guerra Lombarda, e sforzi e sacrifizî non negligeranno per vincerla. Così l' Italia sarà salva, sarà redenta per sempre dal *tedesco lurco*, dal teutono ladrone; e nazione posserte, da Dio favorita, prospererà, si darà un unico e forte regimento, i suoi principi farà cittadini e fratelli e tornerà sovrana delle nazioni.

F. P.

RECLAMO

Il passato Ministro di Guerra degli Urberti, avvisandosi far cosa grata alla nazione, portò alla discussione del Consiglio de' ministri, tra le altre cose, quella degli alunni del Collegio e dell' Accademia militare, i quali per gli avvenimenti politici del 1820, furono immeritamente privati dell'impiego cui eran destinati; cioè del brevetto di secondo tenente de' corpi facoltativi i primi, e della linea i secondi, al quale avean dritto sin dal dì della loro ammissione in quegli Istituti. Il Ministro del Giudice ne trovò fi anco riassunto un rapporto. Ora non si sa a che attribuire il ritardo per quella sciagurata classe, mentre il fatto ed il dritto che l' assiste non dà luogo ad alcun dubbio di risarcimento. Sia per l'onorevole menzione che con l'organo del giornale fece di essi quel Parlamento, allorchè furon richiesti a partire con l'armata da semplici soldati, sia per altri interessanti motivi, certo è che furono, a simiglianza de' generali ed uffiziali maggiori dell' esercito, invitati a presentarsi alla giunta di scrutinio istallata con decreto de' 16 aprile 1821 sotto la presidenza del Duca di Sangro; innanzi alla quale subirono individualmente l' interrogatorio politico formolato in foglietti stampati, che sottoscrissero come tutti gli altri militari. Molti di essi rimasero poscia destituiti perchè non compresi nelle nuove riorganizzazioni e nomine. Lo scioglimento degl' istituti militari per detta causa, la loro contemporanea riorganizzazione, e la nomina del personale ebbero luogo al 1 settembre 1823. Per effetto dell' organico, antecedente a quest' epoca, 1823, gli alunni che non furono compresi, e quindi considerati come destituiti, non che quelli usciti nell' intervallo dopo lo scrutinio, sarebbero stati tutti secondi tenenti con la successione seguente; cioè: dal 1 novembre 1821 quelli della 4.ª classe degli studî; dal 1 novembre 1822 quelli della 3.ª dal 1 novembre 1823 quelli della 2.ª; e dal 1 novembre 1824 quelli della 1.ª. Per effetto

poi della enunciata riorganizzazione bastò per tutt' i rimasti ed i nuovi lo aver compito il diciottesimo anno; e questi si ebbero contemporaneamente il brevetto di uffiziale. Sì per l' uno, come per l' altro organico son da considerarsi dunque gli alunni destituiti ed usciti, come pregiudicati dal brevetto di uffiziale sin da quell' epoca, ed attesa la causa ed i tempi, ragion vuole che ne vengan risarciti ponendo mente che i loro compagni di classi, e quelli che vennero dopo, ora sono tutti capitani. Nè qui trattasi di concessione, la quale trae origine da generosità ed è in rapporto variabile tra l' uomo che dà, e colui che riceve; ma bensì di un risarcimento il quale è di dritto immutabile delle genti, ed è sempre in rapporto del danno sofferto. Tra più aggravati per gli effetti di quello scrutinio politico contansi certamente gli alunni de' quali si parla; dappoichè quasi tutti i militari destituiti si ebbero un terzo di soldo, e quei poveri giovani nulla. E però mentre la nazione si mostra ora generosa d' impieghi verso coloro che giubilavano pel 20 gennaio, è da reputarsi spiacevolissimo e criminoso il ritardo di un risarcimento di danni a pro di quelli che fecero altrettanto nel 1820, e ne furono vittime.

LUCCIOLE PER LANTERNE

Il ministero de' Lavori pubblici à chiesto alla Direzione generale di Ponti e Strade lo stato di servizio di ciascun ingegnere, all'oggetto, crediamo, di poter sapere le opere da ciascuno eseguite, ed in quai luoghi, e così pescare in quell' oceano infinito di malversazioni, e giungere a separare le pecore buone dalle infette . . . . — Il Direttore generale per risposta sta preparando l' elenco dei punti che gl' individui ebbero ne' singoli concorsi, e la caratteristica d' idoneità e non idoneità... Bel modo di rispondere all' inchiesta ministeriale! Epperò sapendosi essere egli oltre a Direttore generale, ingenere superiore del lago Fucino e del lago di Salpi, sarà curioso vederlo figurare in testa all' elenco co' punti che ottenne quando fece il suo concorso, e fu riprovato, avendo a fronte non i valorosi giovani della scuola di ponti e strade, ma un fu colonnello, famoso per le cose scientifiche.

SI DICE

Che tutta la Gendarmeria debba tosto partire pe' campi lombardi, e noi non possiamo ristarci dal lodare e molto il Ministro della Guerra per simile cittadina provvidenza. Se in quest' arma ci ha non pochi tristi che hanno oltrepassato financo le infami disposizioni del loro capo, ce ne ha d' altra parte moltissimi buoni cui la sola colpa d'apporsi loro è il non aver preferito dimettersi all' ubbidire, e che non per tanto sono anch' essi colpiti dal fulmine della pubblica opinione. Qual' altro mezzo migliore potrebbe venir loro offerto, per rigenerarsi, di quello che presenta una guerra sì santa? Che partano adunque e mostrino sui campi, laddove il periglio è maggiore, che breve tempo di abberrazione non ha punto il loro braccio intorpidito, il loro cuore corrotto, che partano e se pur debbano ricordarsi una volta del loro passato, lo ricordino quando hanno a fronte il tedesco per maggiormente incrudelire in questo barbaro oppressore della comun patria Italia. Che partano infine e dopo un sì nobile lavraco di sangue ritornino all' amplesso fraterno non più gendarmi, ma italiani soldati, ma primi fra propugnatori della patria libertà.

IL GERENTE
Michele Pepe